

LXXIII.

2^a TORNATA DI MERCOLEDÌ 5 GIUGNO 1889

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Petizioni. = Nomina del deputato Berti a membro della Commissione per la proposta di legge Vacchelli — Sulla pubblicazione dei documenti relativi al console italiano in Trieste, fanno osservazioni i deputati Cavallotti, Torraca e Imbriani. = votazione per la nomina di commissari del bilancio. = Seguito della discussione del bilancio della pubblica istruzione — Discorsi dei deputati Odescalchi e Bonghi — La discussione generale è chiusa — Sul capitolo 8 parla il deputato Bonghi — Risposte del deputato Arcoleo, relatore, e del ministro dell'istruzione pubblica — Si approvano i capitoli fino al n. 22 — Sopra un'ordine del giorno presentato dalla Commissione al capitolo 23 parlano i deputati Tommasi-Crudeli, Panizza e Baccelli. = Il deputato Di San Donato presenta la relazione sulla cessione al municipio di Napoli dei teatri San Carlo e Fondo. = Comunicansi una mozione del deputato Cavallotti, e di altri deputati, ed una interrogazione del deputato Camporeale al presidente del Consiglio. = Deliberazioni sull'ordine del giorno.*

La seduta comincia alle 2.15 pomeridiane.

Adamoli, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta di ieri, che è approvato; e quindi del seguente sunto di

Petizioni.

4500. Gaetano d'Alessandri priore della Confraternita del SS. Sacramento in Salisano (Puglia) chiede che sia conservata l'autonomia di quella pia istituzione.

4501. Antonio Filippo Pintore, priore della Confraternita di S. Croce in Dualchi (Cagliari) chiede si mantenga a quell'ente l'autonomia fino ad ora goduta.

4502. Il Padre Valentino Recius, parroco in Noragugume (Cagliari) fa voti affinché la confraternita esistente in quel comune sia conservata autonoma.

4503. La Giunta municipale di Fabriano (Ancona) invoca provvedimenti in favore degli abitanti di quel comune, i cui raccolti sono stati devastati dalla grandine.

Presidente. L'onorevole Elia ha facoltà di parlare.

Elia. Prego la Camera di dichiarare urgente la petizione n. 4503 con la quale il municipio di Fabriano invoca il soccorso del Governo per riparare alla rovina di dugento e più contadini gravemente danneggiati da una grandinata che, nel giorno due di questo mese, ha devastato quelle campagne, e di inviare la petizione stessa al Ministero dell'interno, trattandosi di cosa urgente.

Presidente. Onorevole Elia, Ella ha diritto di chiedere l'urgenza di questa petizione, ma non può proporre che sia inviata al Ministero; tale proposta dovendo essere fatta dalla Giunta permanente delle petizioni.

Se Ella crede, potrà rivolgere al Governo una interrogazione od una interpellanza su questo argomento.

Elia. Sta bene.

Presidente. Se nessuno si oppone, la petizione n. 4503 sarà dichiarata urgente.

(L'urgenza è ammessa).

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo: per motivi di famiglia l'onorevole Salandra, di giorni 10; per motivi di salute l'onorevole Massabò, di giorni 10.

(Sono conceduti).

Nomina di un commissario.

Presidente. L'onorevole Vacchelli ha facoltà di parlare.

Vacchelli. Nella seduta di ieri chiesi che la proposta di legge che ebbi l'onore di svolgere, anche a nome dell'onorevole Ferrari Luigi, venisse rimessa alla Commissione che l'aveva esaminata nella passata Sessione.

Ora quella Commissione manca di uno dei suoi membri, avendo cessato di farne parte l'onorevole Berti, decaduto dal mandato di deputato per essere stato nominato ad altro ufficio. Pregherei quindi l'onorevole presidente e la Camera di voler completare la Commissione stessa.

Presidente. Se la Camera non si oppone, richiamo a far parte della Commissione che deve esaminare il disegno di legge relativo ai provvedimenti per la Cassa pensioni a favore degli operai, l'onorevole Berti che già l'ebbe a presiedere; essendo egli ritornato alla Camera.

(Così rimane deliberato).

Mozione relativa alla pubblicazione di documenti parlamentari.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavallotti.

Cavallotti. Siccome m'è noto per lunga esperienza con quanto zelo vigoroso ed imparziale il nostro illustre presidente, e con lui tutti gli egregi membri dell'ufficio di Presidenza ed il

personale degli uffici amministrativi, attendano alla regolarità dei servizi interni della Camera, così non intendo muovere una lagnanza, ma semplicemente segnalare un inconveniente il quale sono certo che dorrà doppiamente al nostro presidente ed all'ufficio presidenziale inquantochè non è la prima volta che dalla Presidenza stessa vien lamentato in questa Camera.

Durante la seduta di ieri, ho domandato alla segreteria i documenti dell'inchiesta relativa al console Durando presentata alla Camera dal ministro degli esteri; specialmente perchè alcuni giornali, con mirabile perspicacia, avevano, fin dal giorno della presentazione, annunciato i risultati ultimi dell'inchiesta. Domandai dunque di aver visione di questi documenti e mi fu gentilmente risposto dagli ufficiali di segreteria che essi erano ancora in tipografia e che ai deputati, qualunque fossero, non poteva esserne data comunicazione se non che nella sera o nelle ore anti-meridiane di stamane.

Viceversa poi un giornale, che esce nelle prime ore della sera, pubblicava un sunto di quei documenti che, quantunque non esatto nelle parole, lo è abbastanza nella sostanza.

C'è di più. Un giornale che si stampa in Napoli, diretto da un nostro egregio collega, pubblicava un sunto di questa pubblicazione del giornale serotino di Roma in un dispaccio datato da Roma, ore 12.20 pomeridiane di ieri, dal quale appariva come il giornalista che telegrafava avesse dinanzi a sé il documento che i deputati non avrebbero potuto esaminare se non ieri sera o stamani; e che infatti ebbero soltanto stamani.

Ora io comprendo benissimo l'interessamento che alcuni possono avere di prevenire l'opinione pubblica; molto più trattandosi di una questione molto delicata e che ha avuto una soluzione che molti non si attendevano; della quale la Camera potrà occuparsi a suo tempo.

Ma non è sopra di questo che intendo richiamare l'attenzione della Camera; quello che a me preme ora di rilevare è la grande sconvenienza che a giornalisti sia data comunicazione anticipata di atti di cui i deputati non possono avere notizia. La sconvenienza poi sarebbe tanto più grave se il giornalista fosse anche un nostro onorevole collega, perchè allora meno comprenderei la disparità di trattamento tra i deputati di questo o di quel lato della Camera, e la preferenza data all'uno piuttosto che all'altro deputato.

Siccome abbiamo la fortuna che il giornale in

questione è anche diretto da un nostro onorevole collega, io spero che, a tutela e a difesa legittima di tutto il personale di segreteria, di cui tutta la Camera sa quanto sia lo zelo, quanta sia l'ubbidienza agli ordini rigorosi del presidente, a tutela di tutti i singoli componenti l'ufficio presidenziale, io spero che il nostro onorevole collega, direttore di quel giornale, vorrà almeno darci qualche notizia sul come gli sia pervenuta questa comunicazione anticipata, e spero che l'ufficio presidenziale da parte sua provvederà a che questo inconveniente non si rinnovi.

Presidente. Onorevole Cavallotti, io la ringrazio di non aver posto in dubbio il regolare andamento degli uffici dipendenti dalla Presidenza della Camera.

Credo di potere affermare che, se i documenti, ai quali ha accennato l'onorevole Cavallotti, furono comunicati ai giornali, o ad altri, ciò non ha punto potuto dipendere nè dalla Presidenza, nè dagli impiegati della Camera, nè dalla tipografia.

È certo però che quando alcuni documenti sono presentati alla Camera, conviene che siano lasciati a sua disposizione, affinché i deputati possano averne comunicazione prima di ogni altro.

L'onorevole Torraca ha facoltà di parlare.

Torraca. Io sono qui deputato, non sono il direttore di un giornale; come deputato non ho da dare spiegazione alcuna, come direttore di giornale ne darò, se mi piacerà, in altro luogo. Il giornale fa il suo dovere, che è quello di informare esattamente, e più sollecitamente degli altri, i suoi lettori.

Mi meraviglia poi che si venga quasi a censurare un'anticipata giustificazione, da quei banchi, d'onde partì, con impeto, direi quasi con furia, un'accusa. (*Commenti*).

Imbriani. Chiedo di parlare.

Torraca. Si domanda la luce da quei banchi (*Accenna all'estrema sinistra*) e al tempo stesso lì si mostrano dolenti che la luce sia venuta un poco prima.

Una voce. Bene!

Cavallotti. Chiedo di parlare.

Presidente. Innanzi tutto osservo che in quest'aula non vi sono che deputati (*Benissimo!*) e non giornalisti.

Quindi è inutile che si entri in questa discussione.

L'onorevole Cavallotti ha facoltà di parlare.

Cavallotti. Prima di tutto debbo meravigliarmi del tono aspro, col quale l'onorevole Torraca ha

rilevato un'osservazione fatta da me, con la perfetta tranquillità di chi non ha interessi personali da difendere...

Torraca. Chiedo di parlare.

Cavallotti. ... e mi meraviglia di più la sua supposizione che noi da questo lato della Camera si tema la luce, mentre si domanda soltanto che la luce non venga anticipata, pregiudicata, con pubblicazioni parziali.

Noi siamo qui per aspettarla la luce, e si vedrà, a ragion veduta, chi di questa luce avrà a lamentarsi; perchè sopra questo incidente noi avremo l'onore di promuovere la discussione della Camera.

Detto questo, mi meraviglio anche che l'onorevole Torraca, il quale, con una lealtà di cui gli rendo giustizia, ha confessato dipendere da lui questa pubblicazione anticipata, ed essere a lui pervenuta questa forma privilegiata di comunicazione; non senta il suo debito, almeno verso l'ufficio presidenziale, almeno verso i componenti dell'ufficio di segreteria, di dire in che forma quella comunicazione abbia avuto luogo; in maniera che resti allontanato ogni sospetto.

Bonghi. Chiedo di parlare sull'ordine del giorno.

Presidente. Permetta, onorevole Cavallotti, qui non ci sono giornalisti, nè altri che debbano render conto di fatti che non dipendono dall'azione della Camera.

Qui non ci sono giornalisti; ci sono solo deputati. Quindi l'onorevole Torraca non può parlare che come deputato.

Torraca. L'onorevole Cavallotti si può qui dirigere al deputato ma non al giornalista.

Il deputato non ha nulla da dire, e sa il suo dovere. Il giornalista è fuori ed ha fatto il dover suo.

Presidente. L'incidente è esaurito.

Imbriani. Io aveva chiesto di parlare.

Bonghi. Anch'io ho chiesto di parlare.

Presidente. Onorevole Bonghi, il fatto personale ha la precedenza.

Bonghi. Ma io avevo chiesto di parlare per una mozione d'ordine. (*Rumori*).

Presidente. (*Con forza*). Permetta, chi chiede di parlare per fatto personale ha la precedenza. (*Interruzione dell'onorevole Bonghi*)... altrimenti venga lei a questo posto.

Accenni il suo fatto personale, onorevole Imbriani.

Imbriani. Avendo io portato in questa Camera la questione relativa al console di Trieste, ieri

mi son recato all'ufficio di Presidenza, ed ho chiesto precisamente che mi si comunicasse al più presto il documento presentato alla Camera.

Mi si rispose con la massima cortesia che le bozze si trovavano ancora al Ministero dell'interno e che, appena fossero state licenziate per la stampa, mi sarebbero state mandate.

E difatti le ho ricevute stamane; ma iersera intanto quel documento era stato già pubblicato. Non saprei dire il come, ma la comunicazione di esso deve essere partita dal Ministero dell'interno.

Ecco quello che mi premeva di far rilevare. (*Rumori*).

Presidente. Onorevole Imbriani, queste sono sue supposizioni. Il Ministero dell'interno non ebbe nemmeno comunicazione di quel documento.

Cavallotti. Chiedo di parlare per fatto personale.

Presidente. Ma dov'è il suo fatto personale?

Cavallotti. Mi sbrigo in due parole. L'onorevole Terraca ha detto che noi vogliamo fuggire la luce. Per provare che questa sua affermazione è insussistente, io e gli amici miei presentiamo alla Presidenza una mozione perchè al più presto si faccia la discussione sulla inchiesta relativa al console di Trieste.

Presidente. Sta bene. Deciderà la Camera se e quando questa mozione debba esser svolta.

Imbriani. Chiedo di parlare per una rettificazione.

Presidente. Ne ha facoltà.

Imbriani. Nelle parole che testè ho pronunziate, ho accennato al Ministero dell'interno, mentre intendevo parlare del Ministero degli esteri.

Siccome i due Ministeri sono diretti dalla stessa persona, la confusione era facile; ma mi preme che sia presa nota di questa: poichè infatti la segreteria mi disse che le bozze di stampa erano state inviate al Ministero degli esteri.

Votazione per la nomina di commissari del bilancio.

Presidente. L'ordine del giorno reca: *Votazione per la nomina di diciassette commissari della Giunta generale del bilancio.*

Si faccia la chiama.

Fullè, segretario, fa la chiama.

Presidente. Lasciemo le urne aperte.

Seguito della discussione del bilancio della pubblica istruzione.

Presidente. Procederemo nell'ordine del giorno.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: *Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1889-90.*

Continuando nella discussione generale, spetta di parlare all'onorevole Odescalchi. (*Conversazioni animate — Molti deputati ingombrano l'emiclo.*)

Se gli onorevoli deputati che sono in mezzo all'Aula non prendono i loro posti e non fanno silenzio, è impossibile continuare.

Odescalchi. Onorevoli colleghi, io mi permetto per qualche istante di richiamare la vostra benevola attenzione, perchè dovendo parlare in massima di arte, argomento che non è stato mai trattato non solo in quest'Aula, ma in Italia, senza eccitare grande interesse, vi prego di non guardare alla meschina persona che parla, ma all'importanza dell'argomento. (*Continuano le conversazioni*).

Presidente. (*Con forza*). Ma facciano silenzio, onorevoli deputati!

Se si continua così, sospendo la seduta.

Onorevole Odescalchi, parli.

Odescalchi. Signori, sin dai primi anni della mia giovinezza, ho sentito una particolare attrazione per l'arte; e dedicandomi ad essa quando ho avuto agio, ho studiato sui libri, ma quando ho voluto imparare con maggior profitto, ho studiato viaggiando; perchè col vedere il monumento, il quadro, la statua e l'edificio, si impara assai più che con numerosi volumi.

Venuto ad età matura, mi sono accorto che nei miei studi v'era una grande, un'immensa lacuna; non avevo visitato la Grecia.

Ho profittato delle ultime vacanze parlamentari, e mi sono recato in quella classica terra.

Se, invece di parlare in un'Assemblea politica, parlassi in una società di artisti, ed avessi da fare una conferenza, benchè meschina e disadorna sia la parola mia, lungo tempo chiederei per spiegare quello che io ho veduto ad Atene, e le sensazioni artistiche provate in quella città, origine di ogni delicatezza in arte: parlerei dello sguardo che penetra fra le antichità remotissime di Micene, delle statue risorte dagli scavi dovuti al Governo germanico in Olimpia.

Di questo non devo però dire a voi, perchè, essendo uomo pratico, so di parlare alla Camera, di non dovere esporre che idee positive e concrete innanzi ad un'Assemblea politica.

Signori, visitando la Grecia, ho potuto riconoscere che in questo paese, prima di noi risorto a libertà, vi è un notevole movimento nelle idee e negli studi dell'arte.

A questo movimento largamente collaborano i tedeschi, i francesi, gli americani ed altre nazioni colte.

Con mio grande dispiacere ho dovuto accorgermi che scarso è l'intervento d'Italia; sebbene non vi sia nazione che nel suo passato e nella sua storia sia più della nostra connessa con la Grecia. Dalla Magna Grecia all'arte greco-romana vi ha continuo ellenismo italico. I romani imposero la forza e l'idea dello Stato ad un mondo di idee organizzato dai greci.

La Francia, la Germania e l'America hanno scuole di archeologia in Atene; noi non ve ne abbiamo punte. Mi piace di richiamar su questa deficienza l'attenzione dell'onorevole ministro il quale mi rincresce di non veder presente...

Voce. Ma se è lì al banco della Commissione...

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. Sono venuto qui per poterla meglio ascoltare.

Odescalchi. La ringrazio. Orbene io non vi domando di fissare il tempo, per riguardo alla condizione presente delle nostre finanze; ma mi rivolgo a voi perchè serbiare la proposta in memoria. Se altre nazioni hanno scuole di archeologia e di arti in Grecia, sarà decoro e gloria d'Italia quando a voi, onorevole ministro, sarà possibile di crearne colà una italiana.

Ho trovato in Grecia operai italiani, e tra essi ho incontrato degli amici miei; ma, mentre l'Italia ha archeologi illustri nessuno di questi, che io sappia, si è recato in Grecia a studiare l'arte nelle sue fonti e questa è una negligenza che addito alla vostra attenzione, onorevole ministro.

Per opera di Federico III nobile e gentile imperatore rimasto nella storia simile a Tito, Marco Aurelio od altri buoni imperatori romani che protessero le arti e le scienze, sono risorte alla luce le dovizie di Grecia, sono risorti i ruderi di Olimpia. Stando colà innanzi alla Ermes di Prassitele che è tornata in luce da lunga sepoltura a me si dava un libro ove gli stranieri usano scrivere insieme al loro nome qualche parola di ricordo; sfogliai il 1889, il 1888, il 1887, e con mia vergogna non vi trovai un nome italiano, e con giusto orgoglio ed imberitata lode fui il primo a scrivere su quelle pagine il mio nome di romano, perchè romano sono, e Roma italiana offriva così per mezzo mio la sua ammirazione all'opera somma dell'antica Grecia.

Signori, questa è una dimenticanza che con-

viene cessi e avremo tra breve l'occasione di ripararvi.

So che la Grecia vuol festeggiare il matrimonio del suo principe, con un congresso archeologico, e ne sono lieto. La Grecia ha diritto di richiamare questo congresso in Atene. L'Italia dev'essere la prima a rispondere alla nobile iniziativa; e questa è la domanda ed il desiderio che rivolgo al ministro della pubblica istruzione.

Quando, o signori, studiando ed investigando, mi si è affacciato l'esempio dei tedeschi che nella coltura hanno preso un posto decoroso di certo e forse primo assolutamente nell'era moderna, che mandano i loro studenti condotti da abili professori nell'epoca delle vacanze a fare dei viaggi d'istruzione là dove la coltura è antica, e vengono fra noi, vanno in Grecia e si recano in paesi ove la civiltà è remotissima, io mi rammarico, o signori, che i nostri studenti invece spieghino tutto il loro entusiasmo nel fischiare un preside od un professore e nel suscitare questioni politiche.

Spingete, questi giovani in viaggi scientifici; spingeteli verso la Grecia; e quando sotto l'egida di un professore avran vedute le Termopili e Maratona e Salamina ed altri luoghi che ricordano gloria eterna del valore umano; e sotto l'egida di un professore avranno imparato l'armonia infinita del Partenone, e la divina bellezza delle statue greche, voi avrete reso un grande servizio ai giovani aiutandoli a formarsi; perchè conviene prima formar l'uomo, e poi maturo, quest'uomo affermi le sue idee ed i suoi principii politici.

Ma voi mi direte: che cosa c'entra lo Stato in tutto questo? E io vi rispondo che siamo in Italia ove, direttamente o indirettamente, tutto fa capo allo Stato; ed è tradizione ereditata dai nostri padri latini. Codesti viaggi si possono fare per la maggior parte su piroscafi italiani, che quasi tutti sono sovvenzionati dallo Stato, e le nostre Università non sono autonome, come lo sono in Germania, ma sono Università dipendenti dal Governo. Quindi una parola che venga da me o da qualunque filelleno, non potrà avere quella importanza che avrà quando venga dal ministro della pubblica istruzione.

Perciò, onorevole ministro, se la mia idea a voi piace, prendetene la iniziativa; e noi privati facendo corona intorno a voi, per quel poco che possiamo e che siamo, al fine di promuovere gli studi, l'istruzione e la civiltà, ci mettiamo alla disposizione vostra, e siamo fortunati di militare, umili soldati, sotto la vostra bandiera.

Ed ora, signori, giacchè ho nominato l'Ellade,

origine e culmine d'ogni perfezione nell'arte, il discorso naturalmente mi porta a parlare delle arti in Italia. Però, prima di abbandonare l'argomento, tollerate che, volgendomi ad Oriente, mandi un saluto rispettoso alla Grecia, culla di ogni civiltà nostra, perchè innanzi che la potenza romana si affermasse nel mondo, brillava di luce fulgidissima la civiltà greca. E se la simpatia che ci commosse nella nostra prima infanzia, quando era ancora viva l'eco dei filelleni e degli eroismi spiegati nelle battaglie per l'indipendenza, si è un momento assopita, è stato un male. Pensate, signori, da quali ceneri è risorta la Grecia! Quando i Romani cominciarono a spuntare nel mondo, allora finì l'indipendenza sua. Noi avemmo Vandali, Visigoti e Normanni; li ebbe anche la Grecia, ebbe anche i Crociati, nome poetico nella storia, ma per loro disastroso; e quando incominciava lo splendido periodo del rinascimento italiano, cominciò per la Grecia il triste periodo della dominazione musulmana. Questo ho detto per dimostrare da quanta ruina ha da risorgere la Grecia e qual vincolo di affettuosa fratellanza l'Italia deve sentire per essa.

E ora, o signori, che io ho abusato della vostra benevolenza, parlandovi della Grecia con forma forse soverchiamente entusiasta, scusabile però perchè devono essere entusiaste le memorie di un artista che ha visitato quel paese, concedete che io vi intrattenga dell'arte italiana e di quello che deve fare il Governo riguardo a questo grandissimo interesse della patria.

Quale è dunque il compito del Governo rispetto alle arti belle? Prima di tutto organizzarne la direzione; poichè se voi non formate il capo ad una cosa qualunque, è inutile che voi speriate che nelle membra giunga la vita. Secondariamente creare, ove se ne mostri il difetto, dei musei, conservare, ampliare ed utilmente ordinare quelli che esistono. Poi fare una buona legge affinchè gli oggetti da conservarsi nei musei, quelle memorie che la terra seppellisce, quei capolavori del rinascimento e delle altre epoche, non prendano la via dell'estero; da ultimo conservare e restaurare i monumenti e promuovere gli studi artistici.

In quanto alla direzione centrale delle arti, onorevole ministro della istruzione pubblica, vi è una guerra antica come il mondo, vi è un antagonismo, di cui non vi fu mai il più potente, fra la burocrazia da una parte, e l'arte dall'altra.

Ora, nel momento presente, avete una amministrazione unica. La vostra direzione artistica è confusa con l'amministrazione di tutti gli altri

servizi che dal vostro Ministero derivano. Nè vi dirò cosa nuova affermandovi che vanno a disagio l'una e l'altra.

Quale è, secondo la mia mente, il vostro compito? Separare l'una dall'altra, perchè non possono vivere insieme. Io so che su questa via vi siete messo, e so che per vincere la maggiore delle difficoltà che si incontrano in Roma, (l'avete dichiarato anche voi) cioè la deficienza di un locale, gli sguardi vostri, con una certa compiacenza, si sono rivolti sopra un edificio che chiamasi volgarmente ferro di cavallo, e che sta presso al lungo Tevere.

So che è vostra intenzione di colà istituire la direzione centrale superiore delle arti belle.

E se questo è il vostro intendimento, ve ne lodo altamente; e vi eccito a perseverare.

Pur troppo in Italia non si dicono le cose chiare e si tiene nascosto il fine ultimo a cui si vuol pervenire.

Ora distaccando la vostra direzione centrale dagli altri servizi burocratici e amministrativi voi arriverete al fine ultimo di creare un Ministero delle belle arti. Questa idea, per quanto possa essere o no popolare, io la trovo ottima; e credo che non sarà lontano il momento in cui come si è sentita la necessità di creare un Ministero per le poste e pei telegrafi (e tanto più si è sentita inquantochè il mio ottimo e da lunghissimi anni amico Lacava era persona idonea a reggerne le sorti) in Italia si riconoscerà il bisogno di creare un'amministrazione separata per gli interessi artistici. Però se io intendo utilissimo l'averne un Ministero per le belle arti reputo che un ministro solo possa con perfetta euritmia essere a capo di questo ed altro Ministero come per lunghi anni abbiamo avuto a capo del Ministero delle finanze e di quello del Tesoro un solo ministro; e forse benchè io non sappia (di questa materia) con migliori risultati di quelli che raccogliamo ora avendone due.

Di San Donato. Non farete mai niente senza un Ministero a parte.

Odescalchi. Interrotto dall'onorevole mio amico Di San Donato, esplico meglio la mia idea. Credo in un avvenire non lontano, alla necessità di due Ministeri: non credo necessario che vi siano due titolari pei due Ministeri; ma penso che il ministro dell'istruzione pubblica possa perfettamente attendere anche alla direzione del Ministero delle belle arti, purchè abbia sotto i suoi ordini due amministrazioni assolutamente autonome.

E naturalmente, per impiantare questo Ministero avete bisogno di un locale; e questo locale lo troverete, come dicevo, nel palazzo chiamato volgarmente ferro di cavallo. Siete ora padroni del terzo piano; il secondo, ingombro di statue in gessi dalle membra rotte e di sciupate impronte, facilmente troverete modo di sgombrarlo e diverrete padroni anche di quello. In quanto all'altro, forse dovrete sostenere qualche debole lotta con un ultimo istituto affine: ma vi impadronirete di tutto il locale. Questa non è la via che io stimerei la migliore: ma è la via che han seguita tutti i Ministeri in Italia per impadronirsi delle loro residenze.

E quando sarete padroni del locale potrete con gran profitto impiantarvi e svilupparvi quella direzione delle belle arti che io credo necessario sia installata in un palazzo a parte.

Ma, o signori, non basta avere una direzione; bisogna che questa espliciti in qualche modo la sua benefica azione. Bisogna che curi i musei d'Italia, bisogna che curi i musei di Roma.

Permettetemi che per prima cosa parli di questi. Per avere musei in Roma vi trovavate in una situazione difficile. Da un lato avevate, lunga raccolta di secoli, i musei del municipio, dall'altra gli splendori del Vaticano; e più in basso le famiglie cresciute sotto questa influenza che avevano collezioni poco men che regie, e che con liberalità le aprivano al pubblico. Però l'Italia nuova, non si poteva immaginare in Roma senza musei, senza nessuna suppellettile artistica. Come colmare questa lacuna? Come arrivare alla desiderata meta? Scarsa da lunghi anni è stata la vostra pecunia e caro è il prezzo col quale si acquistano gli oggetti d'arte. Non avevate che una sola risorsa: la terra che è larga dispensiera di doni archeologici, in Italia. E di questa terra, per la legge di concorso alla trasformazione edilizia col municipio, vi eravate spogliati quanto mai si può spogliare Governo al mondo. Vi citerò un esempio per tutti. Si fabbrica il palazzo di giustizia; il terreno è vostro; ma non so per quale convenzione, o contratto, col municipio di Roma, di un sepolcro interessantissimo scopertosi in questi scavi gli archeologi comunali si sono impadroniti, nè a voi consentono di fare neppure quegli studi e quelle relazioni che pur sarebbero del compito vostro.

Abbandonata dallo Stato, reietta la terra, ultima fonte di oggetti d'arte, non vi rimaneva, per creare musei, che il Tevere. E qui, onorevole ministro, permettetemi che fra parentesi, dica che non attacco voi, ma deploro errori avvenuti sotto

lunga sequela di ministeri. Perchè siccome la Bibbia dice che i delitti arrivano fino alla quarta generazione, così io penso che se questo è vero per la generazione materiale, non è men vero per le generazioni di ministri.

Dicevo adunque che il Tevere vi rimane per costituire musei. Infatti, dai fondi melmosi del Tevere che è vostro, quando voleste gettare il pilone di un ponte, scaturì splendida la statua di un Bacco di bronzo, che è onore dei vostri musei.

Sopra un lembo di questa terra melmosa del Tevere il quale, perchè nessuno la voleva prendere rimase a voi, (*Bene!*) si fecero degli scavi e vennero fuori gli avanzi di pitture di una casa romana, che vincono in perfezione qualunque pittura di Pompei, e sono il massimo tra i monumenti della pittura antica; e l'avete voi.

Poi, come altro piccolo regalo, il Tevere vi volle dare un Erme bicipite, che è una delle migliori opere che io abbia vedute, dell'epoca augustea.

Vi fu poi in Roma un lembo di terra che ognuno dimenticò, e che perciò rimase a voi. In quel lembo di terra si costruì un teatro e nel gettare le fondamenta venne fuori in tutto il suo splendore il Pancraziaste una delle migliori statue che al mondo si sia veduta, da che scavi si fanno.

Venne poi seconda una statua che alcuni archeologi credono, ed altri no, ritratto di un Re macedone ma che in ogni modo è una bellissima opera d'arte.

Sicchè con quei regali, venuti di sotterra e dal Tevere voi d'un tratto e senza vostro merito, vi trovaste ricchi; mentre eravate poveri.

Ora questo splendido inizio d'una raccolta bisognava che voi collocaste idoneamente in qualche posto, per metterlo a portata degli studiosi. E dopo lungo cercare (questo lungo cercare è stato di un decennio) voi siete arrivati a scegliere le Terme di Diocleziano che stanno incontro alla stazione. E avete fatto ottima scelta, perchè quello è il punto, è *l'ubi consistam* che giova a voi. Voi potete ripetere come gli apostoli al momento della trasfigurazione: questo è il posto buono, e a noi conviene piantarvi le nostre tende.

Se il locale per se stesso nello stato attuale non è ottimo, può svilupparsi in modo infinito. Da un lato avete la fronte innanzi al Ministero delle finanze che è momentaneamente occupata dagli uscieri: voi troverete per essi miglior dimora, e potrete fabbricare quanto e fin dove a voi piace.

Avete poi il cortilo di Michelangelo, (che è di Michelangelo fino al prim'ordine) e potrete aggiungere a questo michelangiolesco prim'ordine un second'ordine che sia degno del primo, e avrete acquistato larghissimo spazio. Avete poi un'altra parte di terreno che, per non so quale canone di pontefice, o quale altra concessione antica, è in proprietà della famiglia del nostro amico e collega Tittoni. Non dubito che essa, per amore dell'arte voglia farvi condizioni usuraie, e son sicuro che rientrata nel suo, abbandonerà a voi il resto del monumento.

Per tutto questo, si potrà obiettarci, ci vogliono danaro e tempo: e sia pure. Però i musei sono opera di secoli! Oggi l'Italia può essere momentaneamente povera, ma non dubito che sarà ricca un giorno. Chiamate intanto un architetto di valore a farvi un piano generale per il museo in modo che non sia secondo a nessun altro, e poi aspettate. Fatene una parte oggi se non avete denari abbastanza; se non ne avete punto, cominciate almeno dall'affermare il concetto, dall'averne un piano generale; se no andrete sempre a tentoni, e non avrete mai un edificio perfetto.

Queste idee non sono contrarie nè alle vostre onorevole ministro, nè a quelle della nobile schiera di archeologi che sono addetti al vostro ufficio; sicchè confido che soddisfacenti ai desiderii che manifesto, saranno le risposte che voi darete a me. (*Bravo! Bene!*)

Inoltre, o signori, se Roma è stata feconda di doni a voi, non è stato meno largo il suburbio. Voi avete intrapreso gli scavi di Faleria, città distrutta da Camillo, se non erro: e questi vi hanno dato abbondante copia d'oggetti interessantissimi. Dipiù avete fatta cosa che per altri potrà parer strana, ma che per me è ormai naturale; cioè avete conquistato un monumento di prim'ordine da un vostro collega il ministro della guerra, la villa di Papa Giulio III, edificio splendido del rinascimento, in cui dall'epoca papale proseguendo alla nostra, i soldati accumulavano i loro bagagli, e dove con miglior destinazione voi avete organizzato un museo in modo scientifico, nuovo e, a parer mio, eccellente; ossia a differenza di quello che si è praticato in tutti gli altri musei; in esso voi non avete proceduto epoca per epoca, ma avete proceduto tomba per tomba, con la sua topografia; e così ogni erudito o curioso può vedere palpitante lo scavo. Voi, oltre agli oggetti, avete scavato anche frontoni di tempj.

Cesare Augusto trovò Roma fabbricata di mattoni, e la fabbricò di marmo. Questo detto è rimasto oscuro fino adesso: è diventato per tutti

intelligibile per la raccolta delle terre cotte del nuovo museo. Prima dei romani avevano vissuto di vita artisticamente gloriosa gli Etruschi; e non era una vecchia barbarie che spariva dinanzi ad una civiltà nuova; ma era una nuova civiltà che si sostituiva ad una civiltà anteriore.

Allo stesso modo Sisto V rinnovava Roma distruggendo le opere del 400. Agli scavi di Faleria si deve la scoperta di lavori finissimi in terra cotta, perchè in terra cotta non in marmo, lavoravano gli Etruschi; e il mondo conoscerà per merito vostro gli avanzi di una civiltà gentilissima della quale è impossibile trovare esempi nel recinto della città, dove Cesare Augusto distrusse le opere degli Etruschi per darsi il vanto di aver trovata Roma di mattoni, e di lasciarla di marmo.

Dove trovo a lodare io lodo, e biasimo dove trovo a biasimare, con perfetta indifferenza. Però non tardate troppo ad aprire al pubblico quei musei; perchè il mondo è ansioso di vedere l'opera vostra ed avete torto di lasciarla nascosta e di farla vedere soltanto ai deputati e ad altri pochi eletti. Fatela pubblica quanto prima potete. (*Bravo!*)

E poichè si parla di musei, è bene soggiungere, signori, che non basta scavare la materia sotterra, occorre conservare anche quella che è sopra. Ma come? È una questione antica. L'onorevole Coppino quando era ministro, si persuase che le diverse leggi vigenti in proposito per le varie provincie d'Italia non potevano reggere, e spinto dalle nostre istanze, propose una legge unica, che fu approvata dalla Camera, ma respinta dal Senato. E quindi cadde.

Ora io che vi sono amico, onorevole ministro, non so veramente quale consiglio darvi, nè potrei in buona fede, desiderando che restiate il più a lungo possibile a quel posto, indicarvi la via che fu da noi indicata all'onorevole Coppino. Però il problema rimane intero. Abbiamo leggi locali che non servono assolutamente a nulla, che mettono una infinità di inciampi, acciocchè opere volgari non escano d'Italia, e che interrompono il commercio per roba di nessun valore. Le opere invece di grande e indiscussa importanza prendono, malgrado le vostre leggi, tutte la via dell'estero con la massima facilità. E per confermare questa mia affermazione, posso citarvi due esempi che ho avuto sotto mano. Uno concerne una mia parente che aveva un ritratto di suo marito, di un pittore moderno, e che dovette aspettare otto giorni per avere otto

differenti certificati, affinché il ritratto potesse passare all'estero.

L'altro fatto concerne il principe Barberini. Egli, nella sua collezione romana, aveva un busto del 400 di non comune valore. Il primo a notarlo fu il nostro collega onorevole Ettore Ferrarini, che ora, occupato com'è con la statua di Giordano Bruno, mi rincresce di non vedere fra noi. Egli ne parlò a me, io ne parlai ad altri amatori, e quindi nacque la discussione se fosse opera del Donatello o invece (poichè era fatta in pietra d'Abruzzo) opera di un suo scolaro che, seguendo le orme del maestro, avesse la perfezione fiorentina trasportata nell'Italia meridionale.

Noi ci scindemmo in due scuole, come sovente avviene; alcuni sostenevano che era opera meridionale, altri fiorentina: ma intanto, mentre noi discutevamo, l'opera cresceva di prezzo.

Passarono sei mesi ed ebbi occasione di discorrere con un alto funzionario dello Stato e gli domandai: che fine ha fatto il busto di Barberini?

L'alto funzionario mi rispose: il busto è importantissimo; e noi abbiamo scritto molte circolari in proposito. E io soggiunsi: ma dove è il busto al presente? A Berlino, mi rispose quel funzionario. E io conclusi col dirgli: mi faccia il piacere, smetta dall'inviare circolari, perchè ora che è andato a Berlino, Ella può scrivere quanto vuole, ma il busto non ritornerà più in Italia. E' aggiungo che tanto è vero che non ritornerà, che ora a Berlino si fa una pubblicazione per illustrare l'opera bellissima d'arte e la luce viene da Berlino a Roma, mentre sarebbe potuta andare da Roma a Berlino.

In questa condizione di cose che v'è di pratico da fare?

Prima di tutto buone leggi, non generali, ma speciali riguardo alle materie; una legge che regoli gli scavi; un elenco dei principali capolavori che non debbono, senza cagionare un lutto italiano, passare le Alpi e di essi soltanto proibire l'esportazione. Tutto il resto lasciate pure che vada fuori; sono oggetti inutili di cui non importa nulla nè a noi, nè alla nazione, nè alla civiltà.

Io ho parlato finora dei musei di Roma; ma Roma non è la sola città che abbia musei: ne hanno Firenze, Venezia, Napoli, e sono glorie d'Italia come di Roma; perchè il nome romano col nome italiano ormai forma una cosa sola.

Molto di buono v'ha nella direzione di questi musei. Ma io raccomanderei specialmente al vostro studio e alla vostra attenzione i musei di

Firenze. Io temo più della peste il restauratore. Però vi sono, a Firenze, alcuni capi d'opera dei quali altri sono rovinati per la vernice, altri cascano dalla tavola o dalla tela per vecchiazza. Ora a questo bisogna metter riparo; se no ove esisteva il capolavoro fra breve non avrete nulla: e l'argomento è abbastanza importante perchè richiami la cura e l'attenzione dell'onorevole ministro.

E giacchè parlo della gentile Firenze ricorderò un fatto. Non ha guari un francese morì lasciando ricche collezioni al museo del Bargello. La parte dell'eredità che non aveva interesse d'arte doveva lasciarsi agli eredi; la parte che aveva interesse d'arte doveva andare al museo.

Il municipio di Firenze richiese il concorso dei migliori periti di quella città: e ignoro se fra questi ve ne fosse alcuno che dipende dal vostro Ministero.

Ma il fatto sta che fra gli oggetti scartati vi fu una sedia in legno finamente cesellata di lavoro francese, venduta poco dopo per 18,000 lire ad un antiquario: e anche fra i codici fu scartata una piccola cosa, cioè uno scritto di Carlo V. Ora se il giglio fiorentino deve essere emulo della civetta simbolo di Atene e se la civiltà di Firenze del Medio-evo deve essere emula di quella dell'antica Grecia conviene che simili fatti non si verificino più. Io me ne appello a tutti i fiorentini se è vero che così è avvenuto: e quindi ho il diritto di dire: provvediamo.

Nei compiti del Ministero, oltre al conservare gli oggetti che compongono i musei, v'è anche quello di restaurare e fare che rimangano più a lungo che sia possibile i monumenti di cui è doviziosa l'Italia, qualunque sia l'epoca di civiltà a cui appartengono. Per quello che dirò in proposito mi si imputerà di testardaggine, e forse di essere animato da un odio particolare contro il Genio civile, perchè io occasionalmente ho potuto parlare, non lodando, del porto di Civitavecchia, come occasionalmente ho parlato anche delle macchine idrovore. Ora io dichiaro che non ho odii particolari di nessun genere.

Il Genio civile può essere ottimo per le macchine idrovore; e possono essere ben pensati e diretti i lavori del porto di Civitavecchia; e posso io avere avuto torto nei miei apprezzamenti.

Ma il Genio civile a cui affidate il restauro dei vostri monumenti, è assolutamente inetto a questo compito perchè è impossibile che voi abbiate buoni restauri se non avete ingegneri ed architetti speciali.

Certamente non voglio riaccenderci una que-

stione, che è stata ardente. Tempo addietro gli inglesi hanno fatto gran rumore per i restauri di San Marco: quei rumori han cessato col tempo, ma ignoro se siano diventati migliori quei restauri, e rammento al Governo: guardate che per il palazzo ducale, a forza di cambiar marmi con marmi, a forza di cambiar capitelli con capitelli, non abbia a succedere che esso debba diventare del tutto moderno. Accenno il problema e non lo scioglio.

D'altronde, onorevole ministro, l'estate è vicina; e voi facendo una gita a Venezia, *de visu*, potrete anche accertarvi meglio se quei restauri siano ben condotti e vedere inoltre se i restauri nuovi alla chiesa di Santa Maria dei Miracoli siano fatti bene o no e siate severo ricordandovi degli sbagli infiniti avvenuti nel restauro della loggia del Sansovino sotto al campanile di San Marco.

Ora io dico: è impossibile che l'Italia, che ha da restaurare i suoi monumenti, prosegua per quella via che battè sino ad ora, sbagliare, cioè, due volte, anche tre volte e poi chiamare una persona competente che rimedi alla meglio, ed in quanto è possibile, il malfatto.

È meglio avere per questi lavori speciali uomini competenti e farli una volta soltanto.

Signori, giusta è la vostra fretta di terminare i bilanci, e grande è la mia audacia ad intrattenervi di questi argomenti; ed io non lo farei se non fossi persuaso della loro importanza. Restaurare monumenti, completare musei sono i mezzi; il fine ultimo di tutto questo è la coltura del paese, perchè dallo studio dei musei, dallo studio dei monumenti, dallo studio dei libri che li illustrano, si avvantaggerà grandemente l'Italia nostra.

Giacchè ogni nazione ha il suo compito e i suoi doveri. Una Italia incolta, una Italia indifferente all'arte non ha ragione di essere. Per numero di soldati la Russia sarà sempre superiore a noi; per le industrie a cui serve il carbon fossile ci avvanzerà l'Inghilterra; per infinità di terre e per cave di petrolio avremo innanzi a noi l'America.

Se l'Europa, con simpatia, salutò il nostro risorgimento, ciò avvenne anche perchè sperava la nazione ricostituita diventasse faro di luce in coltura ed in arte. Noi non dobbiamo fallire a questa speranza; ed è perciò che bisogna farsi un'idea esatta dello stato attuale onde migliorarlo.

La poesia, questa nobilissima arte che fu principio con Omero in Grecia di civiltà futura, e coi Nibelungen in Germania, soltanto con qualche raro accento di Carducci si fa sentire ancora in

Italia; sicchè se non ci fosse il poeta delle *Odi Barbare*, la lira con la tiorba e il liuto giacerebbe nei musei fra gli strumenti caduti in disuso; e si farebbero vedere come *memorie* del tempo passato.

Quanto alle arti belle non mi dilungherò in considerazioni. Andate a vedere la Galleria Moderna, e recatevi a quella delle opere del Rinascimento, e poi giudicate della differenza!

Quanto alla filosofia, questa nobilissima ginnastica dell'ingegno umano, con la morte di Rosmini e di Gioberti, con la morte di Ferrari, che fu nostro collega, ed in ultimo con quella del Mamiani, mi sembra ora scesa nelle tombe.

Ora, signori, quale è la ragione di questo nostro decadimento? A me sembra dipenda molto da falsa interpretazione del verismo, di cui fui soldato nei baldi miei anni di giovinezza. Si credette allora che l'arte e la coltura potessero crearsi d'un tratto, come Minerva che uscì tutta armata dal cervello di Giove.

Fu un errore. È vero che la natura è fonte infinita di studi e di ispirazioni; ma alla natura non si arriva se non studiando profondamente le osservazioni che della natura fecero le generazioni passate, contemplando le opere meravigliose che ne seppero cavare.

Signori, nella poesia Virgilio si ispira ad Omero; e rotte le tenebre del medio-evo viene il nostro Altissimo Poeta con Virgilio a maestro e duce.

Dalla lettura di Platone fatta da esuli greci negli Orti Oricellari la filosofia rifiorisce nel Rinascimento.

Da un'urna romana lasciata in un cantone del cimitero di Pisa vengono gli artefici pisani e rinasce la scultura italiana. Con artefici greci che dipingevano ieraticamente in una chiesa di Firenze, è rinata in Cimabue la pittura che ci fece tanto onore. La via è lunga, ed è per il lungo e profondo studio delle antichità greche e delle antichità romane che è giunto a noi tardi nepoti lo splendore del rinascimento. Fuori di questa via non ne ha altra l'Italia per risorgere.

Ora, o signori, dite alla gioventù italiana, che senza studio, opera grandiosa non si fa. Voi, onorevole ministro, potete essere l'elemento più efficace di questo risorgimento. E perciò chiuderò il mio discorso col dirvi: sull'albore del rinascimento il poeta di Valchiusa, volgendosi ad un tribuno romano, gli diresse una canzone, di cui ricordo questo verso:

Le man le avess'io avvolte entro i capegli.

Onorevole ministro, non spero mai di avere

forza, intelligenza e scienza per essere al vostro posto.

Ma a voi che ci siete dirigo questi altri versi del poeta:

Pon man in quella venerabil chioma
Securamente e nelle trecce sparte
Sì che la neghittosa esca dal fango.

A capo degli studi siete voi, e dagli studi soltanto potete ripromettervi quel terzo rinascimento d'Italia che l'Europa aspetta e che noi abbiamo obbligo di far sorgere. Per sì nobile intento non abbiate parsimonia di fatiche, dedicate ad esso i giorni e le notti; e voi sarete uno degli uomini più benemeriti dell'Italia nuova.

Ho detto e quello che ho detto a voi, ho detto alla Camera, la Camera giudichi. (*Benè! Bravo!* — *Approvazioni*).

Presidente. L'onorevole Bonghi ha facoltà di parlare.

Bonghi. Gentili signori, io credo che per prima cosa in questa discussione di bilancio, convenga fare una questione di bilancio. E appunto ce ne dà immediata occasione la forma in cui il bilancio ci è presentato.

Per dirla in breve, la forma è questa: che i capitoli del bilancio sono stati dal Ministero triplicati, e la Commissione del bilancio a grande fatica è riuscita a ridurli al doppio di quelli che erano prima.

Io non so a quali criteri abbia obbedito il Ministero della istruzione pubblica.

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. Alle richieste della Commissione del bilancio.

Bonghi. Era quello che avrei detto io, se l'onorevole ministro col suo ingegno non mi avesse prevenuto.

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. Ci vuol tanto poco a prevenire una cosa così semplice!

Bonghi. Io credo appunto che il ministro sia stato spinto a ciò da una deliberazione della Commissione del bilancio. Ma, se è così, questa deliberazione della Commissione del bilancio ha dato soverchia spinta al ministro.

Del rimanente io sono persuaso che il risultato di questa moltiplicazione di capitoli non sarà che una difficoltà ulteriore per l'amministrazione, la quale si troverà molte volte più di quello che succedeva ora col soverchio in alcuni capitoli, e coll'ammanco in alcuni altri; e non avrà modo di supplire all'ammanco nella maniera facilissima che aveva prima; cioè a dire di adoperare l'eccedenza di somme stanziata per alcuni

articoli per riparare all'ammanco di alcuni altri articoli nei quali la somma si trovava deficiente, visto che, come tutti sanno, il ministro può stornare da articolo ad articolo, ma non può stornare da capitolo a capitolo.

La Commissione del bilancio ha fatto, dunque, opera buona restringendo alla metà questa triplicazione di questi capitoli. Ma io prego l'onorevole ministro di considerare per l'anno prossimo se anche questa duplicazione di capitoli non sia soverchia, e se non sarebbe il caso di ritornare, se non in tutto, almeno in parte alla maggiore concentrazione che prima si aveva. Il risultato di questa moltiplicazione di capitoli è per esempio questa: che nella prima categoria la quale aveva 16 capitoli, il decimo capitolo che, nella prima proposta di questo bilancio aveva una spesa per l'insegnamento della ginnastica nelle scuole secondarie, classiche e tecniche, negli istituti tecnici o nelle scuole normali, oggi è diviso in cinque capitoli.

E poi per giunta il capitolo 10 è unito al capitolo 11. Qual'è il risultato pratico? I risultati pratici sono due: l'uno, che avremo più facile motivo all'aumento della spesa in ciascheduno di questi piccoli capitoli di quello che avessimo nel capitolo complessivo che ne comprendeva parecchi; e già ciò si vede nei parecchi capitoli surrogati all'antico capitolo 10. In codesti capitoli la somma è riportata da 252,000 a 352,000 lire. E poi avete un'altro risultato pratico, che il sindacato della Camera diventa eccessivamente difficile, perchè bisogna andare raccapazzando di qua e di là le membra sparse dei capitoli anteriori.

Io non so sin dove la Commissione del bilancio, per una sua deliberazione anteriore, sia colpevole di codesto disperdimento; non lo so, ma ad ogni modo la Commissione del bilancio, che ha già avvertito come cotesto disperdimento era soverchio, farà forse bene, in una relazione posteriore, (la quale sarà opera non più dei presenti commissari del bilancio, ma di quegli altri che la Camera surrognerà oggi) a fare una maggiore concentrazione dei capitoli, con vantaggio soprattutto dell'amministrazione.

Poichè l'onorevole ministro mi ha interrotto ad un punto di questa tranquilla discussione, immaginando che io volessi fare opera di opposizione a lui...

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. No, per informarlo!

Bonghi ... io gli dirò che quel poco o molto che verrò dicendo (e ciò dipenderà dall'attenzione che potrò ottenere dalla Camera) quel poco o molto che dirò, non porta seco nessuna inten-

zione di opposizione nè a lui, nè a nessuno. Io non so perchè mi dovrei opporre a lui più che al suo predecessore o al suo successore. Non ho altra intenzione se non di studiare oggettivamente la questione che è davanti alla Camera e di esprimere, con la maggior chiarezza che mi è possibile, le idee mie sulle proposte della Commissione del bilancio. E per prima cosa io consento con l'onorevole Florenzano che non sia punto a stupefarsi nè a lamentarsi della somma attuale del bilancio; quantunque questa somma sia divenuta tanto più grande di quella che era proposta nei bilanci anteriori al 1876, pure è minore di quella che si spende altrove. Ma io non entrerei neanche ad esaminare se il Ministero dell'istruzione pubblica costi più o meno del bisogno e se si spende meno o male.

Mi permettano solo l'onorevole ministro e la Camera di affermare una mia persuasione, della quale ho prova continua; prova però che non potrei dare alla Camera senza dilungarmi soverchiamente.

La mia persuasione è che il Ministero così ingrossato com'è, non per difetto di numero, ma per difetto di attitudine, non è in grado di rispondere a quello che il paese ne aspetta perchè la coltura ne sia seriamente promossa.

Crispi, presidente del Consiglio. Il Ministero è quello che era prima.

Bonghi. Io non ne voglio far colpa agli impiegati di cotesto Ministero; se volete, non ne farò colpa neanche alla parte dirigente di questo Ministero; non ne farò colpa a nessuno; ne farò colpa, se si vuole alla provvidenza; ma il risultato è questo: che quando il mio amico Baccelli disciolse codesto Ministero, egli voleva forse ricostituirlo surrogando a quelle persone, che gli erano parse poco adatte altre che sarebbero state più adatte. Ma avvenne a lui, come avviene alla maggior parte dei ministri della pubblica istruzione, cioè a dire, che la parte di distruzione ebbe tempo a farla, ma per la parte di ricostruzione gliene mancò il tempo.

Ho udito sempre dire che i direttori, i capi di divisione del Ministero della pubblica istruzione, dovrebbero esser persone di larga cultura, che conoscessero le leggi che regolano le diverse parti dell'istruzione pubblica, così nel regno, come fuori del regno; ma i capi di cotesta amministrazione, che l'onorevole Baccelli dispensò dal servizio non conoscevano la legislazione straniera, ma conoscevano la legislazione propria del regno; mentre quelli che egli lasciò al Ministero, non

hanno cognizione nè della legislazione forestiera, nè dell'indigena.

Ora è necessario che il Ministero dell'istruzione pubblica subisca una grande riforma, ed io sono persuaso che se il ministro della pubblica istruzione, una volta nominato, invece di restare a casa una settimana per maturarvi la riforma, va al Ministero prima di averla compiuta, non ci riesce, come nessun papa riuscirà ad uscire dal Vaticano, se non risolve prima la questione della conciliazione.

Crispi, presidente del Consiglio. Sono sogni dell'onorevole Bonghi.

Bonghi. Il Ministero della pubblica istruzione, più che tutti gli altri Ministeri ha bisogno di una amministrazione temporanea all'infuori di sé medesimo per compire gli uffici suoi. Il Governo oggi in Italia, anzi già da tempo non compie le sue funzioni mediante l'amministrazione sua, che poco regolarmente, ma compie una gran parte delle sue funzioni mediante Commissioni estranee alle amministrazioni. Ne ho avuto un esempio recente. Per spogliare le domande mandate al Ministero per una cosa molto semplice, per una assegnazione di posti, il Ministero non ha creduto di ricorrere ai suoi impiegati, ma ha nominato una Commissione estranea all'amministrazione, la quale è costata 1,200 lire.

Mi ricordo di una Commissione, per la ricostituzione della Facoltà giuridica composta di 25 membri tra i quali ero anch'io. Il meglio che potessi fare era quello di domandare che i membri di questa Commissione fossero ridotti a 24, (*Si vide*) ma me ne astenni.

Il Governo deve avere tutti gli organi che gli abbisognano per arrivare al conseguimento dello scopo che esso si propone.

Se per ogni argomento ha bisogno di nominare una commissione, estranea all'amministrazione, ne vengono due conseguenze: l'una, che l'amministrazione si accascia, si invilisce sempre più, l'altra, che la spesa è raddoppiata.

Poichè in generale queste Commissioni non possono lavorare gratuitamente, e sarebbe persino ingiusto che ciò facessero.

A tal proposito devo dire alla Commissione del bilancio che non ho ritrovato nei suoi allegati notizie di tutte quelle Commissioni che sono state riunite dal Ministero dell'istruzione pubblica.

Un deputato influente ha osato dire che vi siano dei piatti cardinalizi, io non credo che ci siano, ma giova di sapere, non solo quali e

quante queste commissioni siano, ma che cosa fossero.

Io quindi dirigo all'onorevole presidente del Consiglio una domanda ed una preghiera.

Presenti alla Camera una lista di tutte quante le Commissioni che circondano ora l'azione del Ministero, e che, secondo me, intralciano la sua azione, e di più la lista dei senatori e dei deputati che a queste commissioni appartengono.

Crispi, presidente del Consiglio. Lei lo sa.

Bonghi. Io non lo so.

Crispi, presidente del Consiglio. Quando non sono pagati.

Bonghi. Queste son risposte che non valgono niente.

E questo lo desidererei per due ragioni. L'una, perchè l'accusa fatta dall'onorevole Baccarini, e che oggi i giornali continuano a sviluppare, sia provata falsa, giacchè si tratta di retribuzioni molto scarse.

E l'altra (che è ancora più importante), perchè credo che ciò guasti il sistema parlamentare, poichè, quale giudizio schietto volete voi che rimanga alla Camera se il Governo chiama a preparare le leggi, a dirigere l'amministrazione coloro che il paese manda qui per giudicare l'operato dell'amministrazione, se, in una parola, i deputati si trovano da esser complici delle cose che devono esaminare, se si trovano ad esser complici dell'amministrazione che devono sindacare? È un sistema questo, o signori, che danneggia la buona reputazione della Camera; come lo mostrò l'accusa fatta ad un deputato non di questa parte, ma di quella (*Accennando a sinistra*), accusa in parte non vera; e dall'altra danneggia il buon andamento del sistema parlamentare, perchè confonde le funzioni del potere esecutivo con quelle del potere legislativo, e per di più accresce la morale stanchezza di questa Camera e la poca efficacia delle sue discussioni.

Sicchè insisto nella mia domanda, che il presidente del Consiglio chieda a' suoi colleghi la lista di queste Commissioni e la presenti alla Camera.

Fatte queste considerazioni, esaminerò i risultati morali del bilancio della pubblica istruzione e la mia critica non mirerà a colpire il ministro, in quanto che questi risultati non dipendono dall'amico Boselli, che credo steltezza attaccare per la ragione assai semplice, che egli non ha segnato ancora nessuna nuova via nell'amministrazione a cui presiede e se vi è del

male, egli l'ha ereditato e non se ne può fare colpa a lui.

Il risultato morale del bilancio della pubblica istruzione, così accresciuto, è, che dal 1876 ad oggi il complesso degli istituti, il complesso delle azioni di codesta parte dell'amministrazione sulla cultura del paese, non è punto maggiore, nè migliore di quella che fosse 10 anni fa, anzi, a me pare che il progresso sia stato eccessivamente piccolo, se pure esiste, e che ci siamo messi per una via nella quale il più probabile è che il paese sia spinto un giorno non ad un gran progresso, ma ad un terribile regresso.

È forte, o signori, l'affermazione che ho fatta, ma, come ho detto in altra occasione, ripeterò che il diritto mio è di provare quello che dico ed il dovere vostro sarebbe d'ascoltare, cosa che non pretendo. (*Si ride*).

Dunque, o signori, prima di entrare nell'esame dei diversi rami dell'istruzione, permettetemi di toccare un soggetto che in quest'aula non si suole mai toccare e che risponde alla coscienza del paese assai più di quello che di qua e di là s'immagini. Il soggetto che deve toccare è quello dell'insegnamento religioso nell'istruzione pubblica dello Stato.

Sì, o signori, l'insegnamento religioso nelle scuole pubbliche dello Stato è in perfetta e completa disorganizzazione. Non è negato da alcuno e volesse il cielo!... Dico volesse il cielo, non perchè io creda un bene che questo insegnamento sia annientato, ma perchè all'annientamento chiaro, preciso e determinato di esso avrebbe dovuto precedere nella Camera una discussione forte e vigorosa, la quale avrebbe permesso di fissare le opinioni ed avrebbe forzato le diverse opinioni, anche quella dell'onorevole deputato che mi sta davanti e mi volta le spalle... (*Si ride*) a pensarci su e ad esprimere un pensiero netto e preciso.

Qual'è la condizione di questo insegnamento religioso nei vari gradi dell'istruzione del Regno?

Lascio stare l'Università: le Università non hanno per così dire, cura d'anime, sono libere del loro pensiero. I professori possono esporre e difendere qualunque dottrina lor piace; quantunque non credo che nelle Università italiane sia ancora entrato l'abitudine delle migliori Università forestiere, nelle quali il fatto religioso è considerato storicamente, e senza passione nè pro, nè contro; dove quindi è distinta l'azione del professore dall'azione del predicatore; dove il professore, anche rispetto alla materia religiosa, si considera uno scienziato, e riguarda come parte necessaria del carattere dello scienziato non cedere a nes-

un pensiero, di opinione momentanea o durevole che lo forzi a colorire di una tinta partigiana l'idea sua.

Il fenomeno religioso è ormai dappertutto, dove la scienza delle religioni è progredita; scienza delle religioni nella quale, per dire di passaggio, non v'ha professore fra noi.

E badate: io non desidero che vi sia, perchè il giorno che voi direte che vi debba essere il professore di scienza delle religioni, vi nascerà il professore, prima che vi sia nata la scienza. (*Si ride*)

In Italia, dico, non v'è il professore di scienza delle religioni, come v'è non ufficialmente in Germania, ma ufficialmente in Francia e quasi ufficialmente in Inghilterra.

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. C'è a Napoli e a Pisa.

Bonghi. A Napoli avete fatto un pasticcio; perchè dovrebbe esservi un professore di storia del Cristianesimo, del quale, per uno dei soliti abusi, avete fatto un professore di non si sa che.

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. Ma c'è nella legge Imbriani.

Bonghi. Nella legge Imbriani era prescritta la storia del Cristianesimo, di cui era insegnante un canonico, l'Abignente, nostro collega. Ora il professore è un eccellente amico mio, il Mariani, il quale professa anche lui, credo, storia del Cristianesimo; ma l'onorevole mio amico Boselli, non dico bisogna che sappia, perchè certo sa, ma bisogna che si ricordi che il professore di scienza delle religioni è qualche cosa di affatto diverso dal professore di storia del Cristianesimo. Questo deve avere una data coltura, mentre il professore di scienza delle religioni deve averne un'altra. Se voi confondete le due cose come le avete confuse, non avrete nè il professore di storia del Cristianesimo, nè il professore di scienza delle religioni. Or dunque costo insegnamento delle religioni nelle Università noi non abbiamo neppure incominciato ad organizzarlo, nè io incito il ministro della pubblica istruzione a far ciò, perchè non v'è in Italia chi possa impartire questo insegnamento; e che non vi sia è chiaro, perchè non v'è produzione scientifica fra noi che dia segno di uno sviluppo minore o maggiore di questo insegnamento. E noi non dobbiamo far qui come tante altre volte abbiamo fatto e come del resto continueremo a fare: creare le cattedre immaginando o forzandoci alcuno ad immaginare che v'è anche il professore. Ora ciò vale per le Università.

Dell'insegnamento secondario non ne parliamo; la conoscenza della religione in esso è tanto soppressa che i giovani usciti dal liceo o dal ginnasio

non sanno neanche, come un fatto storico, che Cristo è venuto al mondo e quale sia il movimento morale e religioso da lui provocato.

La scuola secondaria è priva assolutamente, non dico di un insegnamento propriamente confessionale come in Germania o religioso come in Inghilterra e in America, ma è persino priva di un insegnamento religioso storico che serve a far capire ai giovani che pure questo fenomeno religioso, buono o cattivo che sia stato, utile o dannoso, ha esistito. E non crediate che io esageri.

Ciascheduno di noi può stimare la religione come gli pare, può credere Dio quello che più gli piace; e capace, sì o no, di punire quelli che non credono in lui. Ma gira e rigira, Iddio attraverso i secoli resta, come io direi l'*Archeo* degli ideali umani; gli uomini mettono in Dio ciò che hanno di più alto nel loro spirito e cuore. La religione ha progredito sempre; la religione ha rappresentato sempre continuamente il movimento progressivo della coscienza morale umana.

Una religione può essere oltrepassata dallo sviluppo della coscienza morale; ma allora, quando ciò sia succeduto, un'altra le si surroga; appena alterata. E per questo rappresenta i movimenti morali più alti e disinteressati dell'animo umano.

Una istruzione secondaria dalla quale voi avete tolto o piuttosto abbiamo tolto, o per meglio dire si è tolta ogni traccia di insegnamento religioso non solo dogmatico, ma storico, è un'istruzione secondaria che deve finire coll'abbassare lo spirito della gioventù; di renderla meno capace d'idealità, di renderla più inclinata a tutto quello che c'è di pratico e piccolo nella vita umana ed a disprezzare tutto il resto. Ed io ne sento dolore, perchè la gioventù nostra, mi si dice da ogni parte, ora è tale che gli alti e severi ed efficaci ideali che hanno commosso noi, non la commovono, e sono tutti come direbbero gli inglesi, *matte of fact*.

Ebbene, ciò deriva dall'indirizzo dell'istruzione che è privo di spinta morale, e di spinta ideale, e lo è appunto per la mancanza dell'insegnamento religioso a cui nulla avete saputo surrogare.

Ma le condizioni peggiori sono nelle scuole primarie. Poichè siamo arrivati ad una tal confusione che non sappiamo ancora se si voglia o non si voglia che si dia nelle scuole primarie l'insegnamento religioso.

Eppure bisognerebbe saperlo.

Ora nessuno riuscirebbe a rivangare, almeno io non ci riuscirei, a rivangare le disposizioni regolamentari, perchè le legislative sono state sciupate, che governano questo insegnamento.

Credo che non ve ne sieno più. In pratica almeno è così.

Si domanda alle famiglie di un comune, se vogliono l'insegnamento religioso, sì o no, nella scuola primaria. Le famiglie italiane che sono tutte cattoliche rispondono di sì; ed allora chi dà l'insegnamento religioso? Il maestro che è uscito dalla scuola normale nella quale voi avete abolito l'insegnamento religioso!

Dunque questo stesso maestro, al quale voi avete negato qualunque istruzione religiosa, il quale voi avete indirizzato per una via che lo porta naturalmente a non credere, a burlarsi del catechismo; a questo maestro, quando le famiglie lo vogliono, imponete di insegnare religione. (*Commenti*).

Io capisco che qui nella Camera vi sieno opinioni pro e contro; ma non capisco come vi possa esser qualcuno, che possa credere ragionevole la presente condizione di cose. Se v'è qualcuno che lo creda ragionevole, sarei curioso di sentirlo, perchè mi parrebbe una bella cosa. (*Si ride*).

Signori, bisogna pure che noi guardiamo in faccia la cosa. Siamo i soli che riguardiamo l'insegnamento religioso, a questa maniera, nelle scuole. Non gli inglesi, non i tedeschi, ed in una certa misura neanche i francesi, non gli americani. Gli americani e gli inglesi, per esempio, non danno l'insegnamento religioso confessionale nella scuola, ma tutte le loro scuole sono impregnate di religione.

Basta che entriate in una scuola inglese, e voi vedrete affissi per le mura versetti, canti degli alunni insegnati dal maestro, massime di religione; sentite cantare inni religiosi, insomma vedrete in tutte queste scuole, profondo questo sentimento religioso. Ed è un male spogliare un paese di ogni dottrina, di ogni disciplina religiosa di ogni credenza religiosa senza sapere quale altra credenza gli si dia in cambio. E quando vedo che ciò si fa in Italia e collego questo fenomeno ad altri, io sarei felice di non prevedere al nostro paese un avvenire molto pericoloso e molto minaccioso; perchè le posizioni pericolose e minacciose non si fanno soltanto a base di violenze subitane di partito, ma si fanno scalzando le basi della vita morale antica consentita ancora dal paese stesso, senza essere in grado di surrogare ad esse nessun'altra base.

Detto questo sopra l'insegnamento religioso, passo ad un altro soggetto, il quale si suole non trattare mai qui dentro e che è pure difficile a trattarsi. Ma io che ho avuto l'onore di essere

professore nell'Università romana quest'anno, posso parlare di questo altro soggetto; ed è la disciplina delle scuole.

Io non so fin dove dovrà scendere l'indisciplina perchè il Governo e la Camera si accorgano che qualche rimedio abbisogna.

Nessuno ama più di me i giovani, ma l'abitarli ad un'indisciplina profonda e continua non è mettere le loro attitudini all'esercizio delle libertà della vita posteriore, ma è invece un renderli perfettamente disadatti a questo esercizio appunto perchè sono abituati ad una licenza sfrenata. Non c'è nulla che faccia di più i caratteri, che prepari più gli uomini alla vita e non c'è nulla oggi, nelle scuole nostre, e soprattutto nelle scuole superiori che sia profondamente allentato, quanto la disciplina.

Badate, signori, che non si è allentata soltanto quando, come voi leggete nei giornali, si fanno i tumulti dagli studenti si è allentata perfino quando sono tranquilli, perchè sono sempre padroni, quando vogliono, di fare tumulti, perchè i professori non hanno nessuna autorità per poterli calmare, perchè sono ben persuasi che oggi sarà fischiato l'uno, domani l'altro; e tutto questo per ragioni estranee alla scuola. E non fischiati da tutti, che sarebbe anche un compenso, (*Si ride*) ma fischiati da una piccola minoranza, la quale s'impone al rimanente.

Noi avvezziamo i giovani a quei difetti di carattere, che sono poi le principali ragioni della rivoluzione sulla piazza, difetti di carattere, che consistono in ciò, che i pochi, che pensano in un modo, spadroneggiano sui molti che pensano in un altro; (*Bene! Bravo!*) ed i molti che la pensano in un altro, non hanno il coraggio di resistere ai pochi che li governano.

Crispi, presidente del Consiglio. Peggio per loro!

Bonghi. Ora, signori, è necessario una organizzazione nuova, è necessario rinvigorire la disciplina con nuove leggi, dappoichè non avvenga in Italia oggi, quello che avviene altrove.

E credo di trattare gli studenti, parlando così, da uomini, mentre coloro, i quali li lusingano, li trattano da bambini.

È necessario, signori, che questi studenti abbiano piena libertà da una parte, ma nessun diritto di licenza dall'altra; è necessario che i professori riacquistino fede nella loro autorità sopra gli studenti, è necessario che i Consigli accademici sappiano che, dietro loro, c'è il Governo; è necessario che gli studenti imprimano nel loro spirito la persuasione, che essi hanno

un obbligo grande verso la patria, quello cioè di portarne il valore intellettuale e morale al segno a cui gl'italiani intendevano che questa patria fosse portata quando l'hanno liberata dalla tirannide che l'opprimeva.

Non bisogna essere dolci con loro, ma non bisogna dall'altra parte pretendere di tenerli servi. Non bisogna che questi scolari da una parte abbiano ogni libertà di discussione, e dall'altra parte sia loro negata ogni licenza d'azione.

Voi con i regolamenti che siete andati introducendo dal 1866 in poi avete negato loro ogni libertà di discussione, e per converso avete loro lasciata ogni licenza di azione.

L'altro giorno per le vie di Napoli gli studenti hanno tumultuato a cagione della triplice alleanza! (*Si ride*).

Ma se sulla triplice alleanza bene o male possiamo confonderci noi in questa Camera, è egli permesso a giovani non solo di avere una opinione diversa gli uni dagli altri, ma di tumultuare per via fra quei che la vogliono e quelli che non la vogliono. (*ilarità*). Come se spettasse a quelli che la vogliono il mantenerla, e a quelli che non la vogliono il distruggerla? (*ilarità*).

Sapete cosa vuole dire questo? Che i giovani sono persuasi che non esiste più autorità alcuna sopra di loro, e quindi essi si credono padroni di fare quel che vogliono, e tutto ciò è assai naturale. Io, senza stare a chiedere leggi all'amministrazione dell'istruzione pubblica, non invocherò altro che il ministro abbia il coraggio. a qualunque patto, di mantenere la disciplina nelle Università e nei licei e di persuadere che quel che importa all'Italia è non che i giovani dimostrino per le vie (non dimostrano nulla per le vie, giovani che per egregi che siano, non hanno ancora mostrato nulla a se medesimi), ma che il Governo esiga da loro che attendano, con intensità ostinata ai loro studi; che abbiano sì molta vivacità, abbiano molto ardore, ma che questa vivacità, questo ardore lo mostrino nella discussione delle cose nelle quali si debbono preparare ad agire; ma siano impediti in tutto e per tutto, di mostrarlo nella affermazione pubblica, confusa e turbolenta di una o di altra opinione. (*Bene! Bravo!*) Questo, o signori, io domando al ministro dell'istruzione pubblica e questo gli domanderanno tutti coloro che hanno un'alto sentimento della cultura e dei bisogni della cultura del paese.

Bisogna che il ministro dell'istruzione pubblica si persuada che egli ha cura d'anime. Ai giovani non non è bene presentare, come modello e tipo, persone le quali, se hanno potuto avere un

che di nobile e coraggioso in qualche momento della loro vita, hanno però avuto una vita sbrigliata, sfrenata, disordinata. Bisogna mettere loro davanti caratteri i quali e nel rispetto morale, e nel rispetto sociale, e nel rispetto politico non hanno mai esorbitato; bisogna mettere loro davanti caratteri onesti, sinceri, ai quali non ci sia nulla da rimproverare nel modo in cui si son condotti nella vita.

A ciò il Ministero dell'istruzione non bada abbastanza e si affatica invece a mettere davanti alla fantasia di questi giovani i tipi torbidi di uomini che appunto, hanno sì avuto un momento degno di ammirazione, se non d'imitazione, nella loro vita, ma hanno pure, durante la loro vita, commisto con quest'atto, infiniti disordini morali e sociali di ogni sorta.

Ah, voi volete affrettarvi a rendere quest'Italia giacobina? Non vi affrettate tanto perchè ho paura che riuscirà tale, anche se non vi darete mano. Ad ogni modo, pensateci: non è ufficio vostro di rendere questa Italia giacobina. Potrebbe essere che noi fossimo spinti a pericoli molto gravi e molto seri; ma non giova al Governo, non giova alla Camera di affrettare, di avvicinare cotesti pericoli.

Ed ora mi si permettano alcune osservazioni sopra ciascuno dei rami d'insegnamento.

Del resto non potrò che racimolare sopra un campo già mietuto. Che cosa si può dire dell'istruzione primaria che non sia stato già detto assai bene dall'onorevole Gabelli?

Una cosa, credo, soltanto, e forse due. Una è questa: che noi, rispetto all'istruzione primaria siamo in un grado d'inferiorità grande, di fronte qualunque paese civile d'Europa.

Quando io era in Inghilterra l'anno scorso e mi chiedeva: quanti anni d'insegnamento obbligatorio avessimo in Italia e rispondeva: due, mi si rideva sul viso addirittura.

Infatti in nessun paese l'insegnamento obbligatorio è di così breve durata quanto in Italia.

Noi dobbiamo esser persuasi che un insegnamento obbligatorio di due anni, o, come l'onorevole Gabelli ha detto, portato a tre di straforo è un insegnamento obbligatorio ridicolo. Nessuno degli effetti che voi sperate da un insegnamento per la educazione del popolo potrà essere conseguito. Dovete portare questo insegnamento obbligatorio a 7 o 8 anni, e di ciò l'onorevole Gabelli conviene. Egli però ha detto di non sapere come nelle scuole rurali questo insegnamento di 7 o 8 anni potesse essere impartito da un solo maestro.

Io l'ho visto in Engaddina questo maestro solo servire per tutte le classi, ed insegnare a tutte alternativamente in una o due sale. E questo maestro è poco retribuito, perchè il comune non gl'impedisce di cumulare altri uffici insieme a quello di maestro elementare. Quello che io conoscevo era guardaboschi; ne ho conosciuto anche un altro che era primo cameriere all'albergo dove io stava. E ciò non vuol dire che non siano maestri molto migliori dei nostri.

Ma noi abbiamo del sangue spagnuolo ancora nelle nostre vene, e gl'inglesi non ne hanno per loro fortuna. Noi c'immaginiamo che la nobiltà di un ufficio consista nel non confonderlo con un altro che si creda inferiore, e nell'essere di questo pagato a parte. Ma in Germania questo concetto non c'è. Perciò senza molta spesa i comuni possono mantenere queste scuole di 7 o 8 anni.

E d'altra parte la frequentazione della scuola è resa possibile ai fanciulli, dappoichè non è aperta sempre come da noi, ma soltanto per pochi mesi dell'anno, nei quali mesi però si raccolgono frutti maggiori di quelli che raccogliamo noi durante un maggior tempo.

Noi questi espedienti dovremmo studiarli, e allora ci persuaderemmo che non già senz'aumento di spesa, ma con un piccolo aumento si potrebbero applicare alle nostre scuole.

Ma ciò che più importa notare qui è la questione che fu posta ieri con tanto ardore di persuasione dall'onorevole Finocchiaro Aprile. È una questione che verrà davanti alla Camera, nella quale è bene che il ministro si aspetti di non trovare quel facile accordo che pareva dovere esistere qui dentro all'onorevole Finocchiaro Aprile. Signori, comincio dal dire la mia opinione nella maniera la più esplicita. Il peggio che si può fare, per l'istruzione elementare, è di ridurla nelle mani dello Stato. Capisco che si creerà una gran forza d'interessi e d'influenze e quindi è assai probabile che l'opinione mia sia per essere soggiogata ed abbattuta da codesta gran forza di interessi ed influenze. Ma se questo avverrà, si ripeterà quello che accade nel Portogallo, dove, avocata per alcuni anni, l'istruzione elementare allo Stato, quando si vide coi fatti quanto questa istruzione ne fosse stata peggiorata, si dovette ritornare al sistema di prima, e attribuire la nomina del maestro elementare al comune.

È strano, o signori; di certo che se noi in questa Camera raccogliessimo le varie opinioni sulle bontà degli esempi francesi, troveremmo una maggioranza che giudicherebbe non si devono in generale imitare.

Io credo, a dirla altrimenti, che in astratto qui la maggioranza affermerebbe che chi proponesse d'imitare la Francia nei suoi ordini, non dico, politici attuali, ma nei suoi ordini amministrativi, non avrebbe ragione; direbbe che la Francia, è provato da molto tempo, non sia la più fortunata delle nazioni di Europa nel formulare leggi, persino conformi al progresso, più di quanto siano altri paesi il cui regime politico parrebbe meno liberale del suo.

Ma pure, o signori, dai fatti e nei casi particolari, siamo tutti tirati, *obtorto collo*; che tutto il torto stia a imitare la Francia si vede anche qui. La Francia è il solo paese in cui i maestri elementari siano nominati da un ufficiale del Governo. E voi non avrete pace finchè anche in Italia non avrete fatto il medesimo.

Or quale è il risultato di questo sistema? L'onorevole Finocchiaro ieri non aveva parole abbastanza alte con cui sostenere codesto concetto dell'istruzione elementare nelle mani dello Stato.

Era un altissimo scopo quello a cui rispondeva questo concetto, era un altissimo supremo dovere al quale in questo modo noi avremmo corrisposto. Non ci illudiamo; l'istruzione elementare in mano dello Stato è in mano del prefetto, e il giorno che muti il Governo e il prefetto, il maestro elementare a cui non si saran potuto dare quelle guarentigie di cui gode il professore di Università, o anche il professore di liceo e di ginnasio, si troverà affatto in tutto e per tutto nelle mani del prefetto, che lo punisce, che lo trasloca, che lo tormenta, che insomma è padrone in tutto e per tutto di lui.

È facile gonfiarsi la bocca. Ma poi bisogna sgonfiarsela pensando che questo Stato è composto di ministri e di sotto-segretari di Stato, il che vuol dire già troppo quantunque in Italia ora il Governo è eccellente del doppio, poichè l'eccellenze vi son diventate invece di nove, diciotto: anzi meglio a 79 prefetti che dipendono da un solo ministro.

Ora a chi consegnate voi tutto questo personale dell'istruzione elementare? Quando l'avrete consegnato allo Stato l'avrete consegnato alla perpetua onda della politica.

Certo, i partiti hanno una grande illusione: l'illusione che quando essi sono una volta giunti al Governo, resteranno sempre al Governo. Ma questa illusione avrebbe dovuto essere disfatta dalla storia: dappoichè egli è evidente che un partito succede per evoluzione o per rivoluzione ad un altro, e mentre vieta o dovrebbe vietare, che il partito che succede, possa essere clericale;

intanto, voi siete liberali, ma i radicali negano che siate tali. (*Si ride*).

E quando tutto questo personale, che può essere numerosissimo, addetto all'istruzione elementare, è nelle mani del Governo, che cosa ne accade? Quando è nelle mani di cotesto Governo, di cotesto ministro, di cotesto prefetto, allora alterneranno nell'istruzione elementare correnti continue diverse, ma violenti, e si aggrava su questo personale la pressione più immediata e continua di quanto v'ha d'influenza politica nel paese. Il maestro elementare diventa più direttamente (poichè già lo è) un agente elettorale, e perciò carissimo ai deputati; ma tanto caro ai deputati se pensa in un modo, quanto odioso se pensa in un altro.

Voi corrompete nelle sue radici l'istruzione popolare, ma fate peggio: voi togliete, a tutto il paese, ogni interesse per quest'istruzione elementare.

In dati comuni può non esservi una cura sufficiente per quest'istruzione; può essere che rivalità del luogo assiepinò il maestro elementare; può cotesto maestro avere tormenti maggiori di quelli che avrebbe il giorno che passasse alla dipendenza del Governo. Ma ad ogni modo, in cotesti comuni, per piccoli che siano v'è un certo interesse intellettuale che muove le menti di cotesti consiglieri comunali, i quali una volta l'anno almeno debbano preoccuparsi di qualche cosa che non siano i piccoli interessi materiali del comune; cotesti consiglieri debbono una volta all'anno rivolgere la loro mente alla scuola, agli interessi morali che dipendono da essa.

Non tutti i consiglieri certamente saranno capaci di considerare questi interessi, ma pure ve ne saranno molti, e più è grande, più è colto il comune e maggiori sono le capacità di considerare questi interessi e come il fanciullo che torna a casa educa i genitori, così la scuola educa i consiglieri.

La via nella quale noi ci dobbiamo mettere non è quella nella quale si è messa la Francia, e dalla quale la Francia uscirà poi, perchè ha tanta rapidità a mettersi per una strada, quanto poi ad uscirne; ma la via è quella in cui si è messa l'Inghilterra.

Noi dobbiamo creare organi locali della istruzione elementare: forse questi organi locali non possono essere i comuni; bisogna che siano organi speciali nei quali i comuni abbiano parte; bisognerà che siano Comitati elettivi, i quali non abbiano altra cura che della scuola.

Bisogna che in ciascuna parte del paese ci sia

questo numero di persone, le quali mettano il loro onore, la loro cura, il loro interesse in questi istituti morali e intellettuali, che irraggiano moralità e cultura nel comune, o in quella circoscrizione più o meno grande alla quale la scuola appartiene.

Studiamo quella legge; rendiamo più pratico, più efficace, più attento quell'organo, il quale vogliamo che nomini il maestro e curi la scuola.

Ma salviamoci dall'errore di sottrarre la scuola ad ogni attinenza locale, e di rendere tutti disinteressati alla scuola, fuorchè il ministro, che non ne sa nulla, e l'ispettore che talvolta ne sa troppo.

Salviamoci da questo errore nel quale se cadessimo, io metto pegno che non raggiungeremmo altro effetto se non aumento grande di spesa pel governo centrale e una diminuzione grande di efficacia nella scuola.

Ora passiamo all'istruzione secondaria, di cui dirò assai poco, perchè c'è sopra di essa un disegno di legge davanti alla Camera.

Ma mi permetta la Camera di dire una sola cosa: di accennare a due difetti fondamentali di questo disegno di legge.

Essi sono: primo, che avendo voluto toccare l'organismo attuale creato con la legge del 1859, non surroga un organismo corrispondente nelle proposte che fa.

Io non credo come l'onorevole Florenzano che il nostro ordinamento scolastico abbia colpa di quei molti spostati che si dice esserci in Italia.

Io ritengo che la colpa degli spostati l'abbia la coltura che si dà con quell'ordinamento. In una nazione selvaggia spostati non ce ne sono. (*ilarità*). Ma anche da noi non mancano le persone, che raggiungono il fine che la scuola si propone, come ci sono di quelle che questo fine non possono raggiungere. Più la coltura umana progredirà e più spostati ci saranno; è doloroso, ma così va il cammino della società umana. Essa per quanto industriosa sia non crea un bene senza creare un male.

Questo che ho accennato è dunque il primo difetto della legge a cui il ministro bisogna che provveda prima di metterla in discussione. Noi abbiamo la scuola tecnica; io veramente non la ho mai ammirata. Il suo difetto principale sta in ciò che essa non riesce ad essere un tipo abbastanza determinato, perchè tutti quelli che, facendone tutti i corsi, escono da una scuola tecnica non raggiungono quella meta di coltura a cui la scuola dovrebbe provvedere. Ma se volete rimediare a questi difetti bisogna creare

una scuola che abbia questo tipo, che possa, percorsa, portare effettivamente quell'effetto che effettivamente voi volete da essa. La scuola tecnica è difettosa perchè per una parte vuol completare la scuola elementare e per l'altra parte vuol preparare all'Istituto tecnico. Ma avete quattro tipi di scuola tedeschi da creare in Italia, se volete fare una legge nuova: la *volks-schule*, che è la scuola di progresso oltre la scuola elementare e la quale non è la scuola tecnica; la *bürger schule* che è una scuola che noi potremmo chiamare professionale, ma di sei o sette anni, la *real schule* che è scuola di sei o sette anni e nella quale si studia il latino, ed il liceo che è una scuola classica di 8 o 9 anni col latino e col greco. Questi sono quattro tipi che voi dovete creare nel paese, e se credeste di soddisfare a questo bisogno facendo due corsi successivi del ginnasio e del liceo attuale, io dico che farete la cosa più strana del mondo.

E perchè vi persuadiate che è la cosa più strana del mondo, vi dirò il secondo difetto della legge; esso sta in ciò che la legge manca del concetto, di quello che sia l'istruzione, alla quale lo Stato deve provvedere.

Lo Stato deve provvedere scuole nelle quali chi entra sia in grado di arrivare al sommo della coltura di cui quella scuola è capace; al sommo della coltura non tutti ci vorranno arrivare, ma chi vuol sapere per esempio il greco deve avere una scuola nella quale può esser sicuro che riuscirà a sapere il greco.

Prendete uno di quei grandi collegi, io come l'onorevole presidente del Consiglio mi rivolgo sempre all'Inghilterra, prendete uno di quei grandi collegi inglesi che sono numerosissimi; quale è il loro carattere rispetto ai nostri?

Noi abbiamo alcuni tipi rigidi, il giovane entrato nella scuola bisogna che faccia questo e quell'altro, ogni anno aumentiamo una disciplina, se ci riesce, senza mai domandarci fin dove è possibile che il giovane impari ancora.

Ma in Inghilterra il tipo dei diversi collegi è svariatissimo, gli esami sono più frequenti, e durante l'anno si passa da una classe all'altra, ed i giovani si dedicano ad una coltura superiore. Oltre alle discipline necessarie e fondamentali ciascun giovane ha la facoltà di pigliarne molte altre, e secondo sciegli, entra in un'altra classe.

Con questo sistema, l'Inghilterra non ha neanche bisogno dei licei militari. La selezione si fa negli istituti stessi; e quelli che vogliono entrare nella scuola militare, fanno una classe militare o matematica, e via via; il che produce questo ef-

fetto, che i militari si educano fra le classi borghesi ed aristocratiche, non i borghesi e gli aristocratici si educano fra i militari; che i militari divengono capaci degli uffici, a cui le classi borghesi ed aristocratiche si rivolgono più facilmente; mentre nei collegi ed istituti militari si diviene incapaci di qualunque altra professione che non sia quella militare; la quale poi non è generalmente seguita dagli alunni dei licei militari. Questa mobilità continua è migliore dei nostri tipi rigidi, dei nostri obblighi rigorosi, poi quali un giovane non può uscire da una porta senza essere entrato per l'altra, anzi senza aver attraversato lo stesso numero di camere.

In Inghilterra, si esce sì dalla porta del Collegio quando si è arrivati alla fine del suo corso, quando si è dimorati in una o due di quelle date camere; ma le altre camere se le sceglie il giovine stesso secondo la varia natura del suo ingegno, e secondo la professione che vuol fare nella vita. Qui dovete portare la vostra imitazione.

Bisogna insomma che ciascun Istituto abbia l'attitudine di portare ciascheduno che va a frequentarlo, più alto che sia possibile; pur lasciando libero a coloro che non vogliono arrivare tanto in alto, di non giungerci.

Ora, signori, verremo a parlare dell'istruzione superiore; ma prima di parlare di questa istruzione superiore, permettetemi di dire alcune parole, in appoggio di quelle molto nobili dette dall'onorevole Odescalchi.

Io sarei stato lieto se avessi potuto come lui alla vista della Grecia riaccendere l'antico mio ardore per codesto paese. Ma è certo, o signori, che noi Italiani dobbiamo sentirci in parte greci perchè non li abbiamo potuti mai vincere. I Romani hanno vinto molte parti del mondo, ma della Grecia non solo ma di ogni altra parte del mondo nella quale la Grecia estese la sua influenza, essi conquistarono solo il corpo non lo spirito. Essi dovettero tollerare che la lingua di gran parte del mondo fosse la greca, quando di un'altra parte del mondo la lingua era la romana. I Greci divisero il mondo in oriente ed occidente, ma la potenza romana non potè fare che oriente e occidente si mischiassero.

Adunque noi dobbiamo sentirci in parte greci per queste ragioni; e ci dobbiamo sentire in parte greci per ciò che quel paese dilaniato dalle fazioni, incapace di nessuna unità di Stato, pure ebbe la forza di portare la mente sua così alta da imporre il rispetto a tutto il mondo.

Ed ecco, o signori, perchè io credevo e credo che noi dobbiamo negli studi, oggi e sempre,

mantenere rispetto ed affetto a questa Grecia, la quale del resto occupò una gran parte dell'Italia nostra, e della quale i germi sono in gran parte dell'Italia, giacchè tutta l'Italia meridionale è in gran parte greca.

Certo non giovano a codesta intimità fra i due paesi le diminuzioni già fatte e quelle maggiori minacciate dello studio del greco nelle nostre scuole secondarie.

Qui si è verificato quell'errore, che diceva prima. Voi non dovete far studiare meno greco, dovete farne studiare di più; solamente a quelli, che non vogliono studiare greco, fate studiare altre discipline.

Ora è certo, signori, che se la nostra gioventù universitaria avesse con la Grecia quei contatti, che voi avete visto che ha la gioventù tedesca, non solo con la Grecia ma con l'Italia, l'istruzione ne sarebbe grandemente avvantaggiata.

Il sistema dei viaggi, che avete visto inaugurato quest'anno da scolari tedeschi in Italia, bisognerebbe che fosse imitato.

Io avevo fatto qualche cosa in questo senso; e la scuola archeologica, che il ministro ha ristabilito, risponde in parte a questo bisogno soprattutto perchè la Commissione, nominata da lui, è ritornata dopo parecchie divagazioni al disegno che aveva fatto io.

Ora io non posso che incoraggiare il ministro a seguire l'onorevole Odescalchi nella sua proposta, ma dirò di più: dirò che noi abbiamo spesi dei denari per avere dalla Grecia dei gessi di monumenti, gessi che, per la maggior parte, credo siano rimasti nelle cantine, e che ora saranno tornati nello stato primitivo. (*Si ride*).

Lo stesso dico per la bella statua di Tanagra. Ho inteso fare delle critiche perchè non l'abbiamo in Italia, mentre l'abbiamo in una cassa, di dove non si riesce a cavarla.

Io credo di non aver bisogno di aggiungere nulla alle parole dell'onorevole Odescalchi e di non dover dare suggerimento all'onorevole ministro, il quale farà certo di più, via via che il bilancio lo permetterà.

Ma bisogna cominciare col fare qualche cosa.

Perchè, risparmiando i denari di qualche Commissione, non si trovano 5 o 6000 lire, per mandare dei giovani della facoltà di lettere in Grecia?

Ad ogni modo sarebbe questo uno di quei sogni di interesse grande alla coltura dell'umanità, che farebbe bene alla gioventù, che ha bisogno di es-

sere distratta dall'attuale ciclio politico vuoto e vano e che non conclude nulla.

Ora sull'istruzione superiore poichè c'è molto a dire è meglio non dir nulla. (*Si ride*).

Presidente. Non facciamo conversazioni.

Bonghi. Non mi lagnava degli altri, onorevole presidente: mi lagnava di me medesimo. Ora, diceva che nell'istruzione superiore è difficile dire poco. Noi siamo in questo argomento (l'ho detto più volte) in una strada falsa; giacchè noi crediamo che l'istruzione superiore si avvantaggi creando molte cattedre, e frazionando tutte le scienze nelle loro parti e nominando per ciascuna di esse un maestro o un incaricato che l'insegna. Io credo che per questa via produciamo due o tre effetti, i quali possono parere molto strani ma che sono veri.

Il primo effetto è questo: la nomina continua, incessante di incaricati, la creazione continua di nuove cattedre. Vi dirò un paradosso. Una delle ragioni per le quali la nostra coltura, la nostra produzione letteraria e scientifica è scarsa rispetto a quella di ogni altro paese di Europa, è questa che tanto i giovani che i vecchi si sono addormentati sulle loro cattedre. Una volta ottenuto l'insegnamento non fanno più nulla o assai poco, sopra tutto in un paese nel quale la spinta del pubblico è assai piccola.

Dovreste fare tutt'altro, dovrete essere eccessivamente restii a creare nuovi insegnamenti particolari.

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. Ne ho aboliti tanti!

Bonghi. Ebbene continui. Ne dirò la ragione. Perchè in fondo questi insegnamenti particolari, fuori di certi casi nei quali la preparazione generale è sufficiente e anche abbondante, producono nel giovane una diminuzione di capacità intellettuale anzichè un aumento. Dappoichè questi insegnamenti particolari, se non gli vengono dopo che egli ha compiuto l'insegnamento generale con cui si connettono, restano nella sua mente distaccati, sconnessi, scomposti.

Un eccellente professore di medicina dell'Università di Vienna, in un libro dei migliori che ha scritto sulla Facoltà di medicina, sostiene che 9 cattedre nella Facoltà di medicina sono più che sufficienti. Una diminuzione di cultura è dunque il primo effetto della molteplicità delle cattedre. Un altro effetto è una diminuzione di efficacia nella libertà d'insegnamento. Dappoichè, come volete voi avere privati docenti, avere insegnanti liberi in una Università, se voi tappate ogni buco appena immaginate che un buco possa essere

tappato? Prendete un indice di qualunque scienza vi piaccia, ponete di fisiologia, d'igiene, ecc. Prendete quell'indice, ed io vi creo *ipso facto*, e ciascuno di voi può creare, dieci cattedre in quello insegnamento solo. Ma quale ne sarà l'effetto quando voi avrete creato queste dieci cattedre? Sarà l'effetto che quelle specialità, le quali in una Università di molta vita scientifica sarebbero state insegnate da persone, che avessero eletto per sè medesime quello studio, ed alle quali gli studenti avrebbero concorso, non se ne daranno più carico.

Che cosa fanno invece? Vengono da voi, vengono dai deputati perchè voi li persuadiate che dovete creare o un insegnamento straordinario o un incarico con quel titolo, e allora voi create quell'incarico, quell'insegnamento straordinario; e allora quello che ha ottenuto il vostro titolo, insegna poco, studia meno e non produce nulla; mentre avrebbe prodotto, nel primo caso molto, avrebbe insegnato e studiato molto.

Voi dovete, in questa Italia, che è stata così disorganizzata, in parecchi rispetti, agevolare i mezzi, a coloro che studiano, di studiare; a coloro che vogliono pubblicare, di pubblicare; a coloro che vogliono insegnare, d'insegnare; dovete, insomma, per tutte le vie che ci sono (sono poche, ma ce ne sono) cercare di portare vita libera attorno alle Università, non cercare di usurparvela tutta voi, non impedire che questa vita libera nasca, con la soddisfazione che voi date agli interessi, ai desideri privati, più o meno nobili, di questo o di quell'insegnante.

Quando ciò faceste, io credo che una qualche vivacità maggiore si potrebbe creare nelle Università nostre.

D'altra parte, la questione delle Università, l'avete resa, o l'abbiamo, se volete, resa assai più difficile di quello che non era: nè so come ne usciremo mai. Noi non abbiamo modo di creare tanti professori, quanti ce ne sono nei nostri quadri, quanti ne vorrebbero i nostri Istituti; perchè poi noi siamo la gente la più bizzarra di questo mondo; da una parte vogliamo tanti professori, dall'altra diciamo loro: voi però avete dallo Stato un'offerta minima, per la quale non si riuscirebbe nemmeno ad avere altrettanti spazzacamini. Dunque da una parte abbiamo di professori tutto quello che il paese può dare. Il Prudhomme diceva che per dare una Madame Rachel ci volevano 36 milioni di uomini. Ora io riconosco che nessun professore è una Madame Rachel ma mi ammetteranno che per avere 1200 o 1500 professori, forse più, di quanti ora ne oc-

corrono, non bastano i 30 milioni d'uomini che, forse, noi siamo.

Bisogna dunque restringere il numero dei professori; allora sarà possibile averne dei migliori.

Dunque, o signori, io concludo che tutto il nostro sistema d'istruzione pubblica va rifatto, ma non rifatto alla peggio, vale a dire, come se un sistema d'istruzione pubblica si potesse creare da capo a piedi, senza avere nemmeno riguardo all'indirizzo storico dell'istruzione stessa del paese.

No, esso va considerato sopra le basi attuali, e sopra le stesse basi va riformato. E ci bisogna coraggio; e il coraggio mi pare che non abbondi. E bisogna che la Camera vi porti molta attenzione, e l'attenzione su questa specie di soggetto non mi pare che nemmeno abbondi. Sicchè io debbo finire il mio discorso piuttosto con la persuasione molto naturale che ho dato suggerimenti utili allo Stato, che con la speranza che questi suggerimenti potranno essere prima o dopo ascoltati.

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Di San Donato a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Di San Donato. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla convenzione col municipio di Napoli per la cessione dei teatri San Carlo e Fondo.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Seguito della discussione generale sul bilancio della pubblica istruzione.

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

Crispi, presidente del Consiglio. (*Segni di attenzione*). Vorrei fare una preghiera alla Camera.

La supplico d'interessarsi della posizione in cui siamo. Quello che si discute è il quinto bilancio: ve ne sono ancora altri 7. Di tempo utile non ci sono che 20 o 22 giorni.

Questi bilanci dopo discussi e votati dalla Camera devono andare al Senato, il quale deve avere il tempo necessario per discuterli e votarli anch'esso.

Non si potrebbe quest'anno rimandare i discorsi ai capitoli, e sopprimere la discussione generale? (*Bravo! Bene!*)

È una preghiera che io faccio alla Camera. La Camera deve interessarsi più di me di questo stato di cose. Esso tocca l'interesse del paese, l'interesse della Camera medesima.

Se fossimo nel mese di febbraio o di marzo, lo comprenderei: avremmo il tempo sufficiente, ma al 5 giugno, credete voi che si possano votare i 7 bilanci che restano, se si continua a questo modo?

Io ho ammirato ed ascoltato con attenzione gli oratori che già hanno parlato sui varii argomenti scientifici.

Molte idee già si erano altre volte manifestate, perchè ogni anno per lo stesso bilancio le stesse cose si ripetono. Nessuno più di me desidererebbe molte delle riforme a cui accennava l'onorevole Bonghi; io vorrei, non solo un insegnamento completo su tutte le materie dello scibile, ma una educazione nazionale nel nostro paese.

Anch'io ammetto molti dei difetti che egli ha accennato, e credo che su questo si potranno fare dei discorsi in tempo più utile.

Lasciamo quindi che la discussione dei bilanci proceda.

Questa è la preghiera che io faccio alla Camera. Se non vorrà acconsentirvi, mi permetto di dirle che la responsabilità delle conseguenze che ne verranno sarà tutta sua.

Presidente. Spero che la Camera vorrà tener conto delle giuste considerazioni dell'onorevole presidente del Consiglio.

L'onorevole Guicciardini ha facoltà di parlare.

Guicciardini. Siccome dell'argomento che volevo discutere potrò aver occasione di parlare nei capitoli, così seguendo il suggerimento dato dall'onorevole presidente del Consiglio, rinunzio alla facoltà di parlare, riservandomi di usarne nei capitoli. (*Bravo!*)

Presidente. L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica vuol parlare adesso?

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. Non so se ho da parlare adesso, oppure se mi conviene di parlare sui capitoli.

Arcoleo, relatore. Io mi riservo di parlare sui capitoli.

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. Allora anch'io mi riservo di parlare sui capitoli. (*Bravo! Bene!*)

Voci. La chiusura!

Presidente. Essendo chiesta la chiusura, domando se è appoggiata.

Chi l'appoggia si alzi.

(*È appoggiata.*)

Essendo appoggiata la chiusura, la metto a partito.

Chi approva la chiusura della discussione generale, è pregato di alzarsi.

(*È approvata.*)

Do lettura dell'articolo unico.

« *Articolo unico.* Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1889 al 30 giugno 1890 in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge. »

Do lettura ora dello stato di previsione, sempre con l'avvertenza che i capitoli sui quali non si chiede di parlare, e sui quali non è stata fatta proposta di variazione di stanziamento, s'intenderanno approvati con la semplice lettura.

TITOLO I. — Spesa ordinaria. — Categoria prima. — Spese effettive. — Spese generali. — Capitolo 1. Ministero - Personale (*Spese fisse*), lire 684,790.

Capitolo 2. Ministero - Personale straordinario - Paghe e remunerazioni per lavori straordinari, lire 27,980.

Capitolo 3. Consiglio superiore di pubblica istruzione - Indennità fisse (*Spese fisse*), lire 16,500.

L'onorevole Costantini è presente?

(*Non è presente.*)

Non essendo presente, poichè era il solo iscritto su questo capitolo, rimane approvato lo stanziamento.

Capitolo 4. Consiglio superiore di pubblica istruzione - Indennità e compensi, lire 45,000.

La Camera tenga presente che si segue l'enumerazione data dalla Commissione.

Capitolo 5. Ministero - Spese d'ufficio, lire 55,000.

Capitolo 6. Ministero - Spese per acquisto e manutenzione di mobili, lire 20,000.

Capitolo 6. Spese per la compilazione del bollettino ufficiale dell'istruzione pubblica.

Lo stanziamento pel bollettino è soppresso, onorevole relatore?

Arcoleo, relatore. Sì, è soppresso.

Presidente. E il Governo accetta?

Crispi, presidente del Consiglio. Accetta.

Presidente. Capitolo 7. Sussidi ad impiegati ed insegnanti invalidi, alle loro vedove ed ai loro orfani.

Il Ministero propone lo stanziamento della somma di lire 90,000, la Commissione quello di lire 70,000.

Il Governo accetta la riduzione?

Arcoleo, relatore. Permetta una spiegazione. La riduzione era già stata fatta nel bilancio di assestamento, quindi è la medesima cifra che si riproduce.

Presidente. Allora è approvato lo stanziamento della Commissione.

Capitolo 8. Ispezioni ordinate dal Ministero, missioni, indennità alle Commissioni esaminatrici per concorsi a cattedre universitarie, e cattedre per l'insegnamento nelle scuole secondarie classiche e tecniche, negli istituti tecnici e nautici e nelle scuole normali, e per concorsi nel personale dirigente amministrativo, lire 190,000.

Il Governo accetta la riduzione?

Crispi, presidente del Consiglio. Accetta.

Bonghi. Chiedo di parlare. O dobbiamo discutere il bilancio o no. Non ho mai visto al mondo una simile discussione.

Presidente. Onorevole Bonghi, se intende parlare, glie ne do facoltà.

Bonghi. Ho chiesto di parlare.

Presidente. Ebbene, parli pure.

Bonghi. Io aveva chiesto che la Giunta del bilancio si facesse dare la lista delle Commissioni temporanee, delle quali non mi pare aver visto alcun allegato.

Boselli, ministro della pubblica istruzione. La Commissione ha chiesto al ministro l'elenco e la spesa di queste Commissioni; il ministro le ha mandate alla Commissione e sono stampate.

Arcoleo, relatore. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Arcoleo, relatore. Posso soddisfare la curiosità dell'onorevole Bonghi.

Io ho sempre creduto che la Commissione del bilancio allora adempie il suo compito, quando resta nell'orbita delle sue attribuzioni. Essa ha domandato al Ministero conto delle spese per le Commissioni che servivano a sviluppare servizi determinati o da leggi o da decreti.

L'onorevole ministro della pubblica istruzione, ci ha comunicato l'elenco di queste Commissioni ed è stato inserito in appendice ai singoli capitoli, che riguardano i vari servizi.

L'onorevole Bonghi però con quello spirito di investigazione, che tant' onora e che io voglio soddisfare, domanda l'elenco nominativo di quelle Commissioni che non hanno carattere permanente, ma che invece servono di strumento indispensabile al ministro quando intende di migliorare pubblici servizi.

Debbo constatare che l'onorevole ministro ha nominato quest'anno parecchie Commissioni in omaggio al voto della Camera e soprattutto anche

in omaggio ai desiderii e ai voti dell'onorevole Bonghi, tanto è vero che la scuola d'archeologia, che era l'anno scorso in una condizione direi quasi pensile, quest'anno ebbe più stabile assetto, per una Commissione scelta dall'onorevole ministro della pubblica istruzione della quale fece parte l'onorevole Bonghi.

Anzi, debbo constatare che la Commissione scelta fra i più competenti uomini d'Italia, non ebbe che a ritornare al decreto del Bonghi del 1875. Altre Commissioni furono nominate dal Ministero quest'anno. La necessità di esse proviene da ciò: La Camera più volte ha avvertito che nell'amministrazione centrale di questo dicastero mancano alcuni istrumenti, che possano conciliare le esigenze amministrative e la competenza tecnica.

In questo stato di cose, se il ministro vuol migliorare un servizio, non può dipendere dai consigli dai suggerimenti di un capo divisione o capo sezione, ma deve interpellare gli uomini, che crede più autorevoli, e quindi creare alcune Commissioni transitorie.

Così c'è stata una Commissione per stabilire alcune norme che possano migliorare gli istituti superiori di magistero femminile in Roma e Firenze. La Camera sa che per questi due istituti mancano ancora quelle condizioni che costituiscono un definitivo assetto: onde vi è la anomalia che si trova perfino in bilancio iscritte il relativo stanziamento nella categoria delle spese per l'istruzione normale ed elementare.

Tale Commissione non costò che presso a poco 700 lire.

Un'altra Commissione nominò il ministro: quella per l'insegnamento superiore.

L'onorevole Bonghi ha tante volte deplorato che in materia d'istruzione superiore non ci siano unità di regolamento, e oggi stesso ha censurato che alcune norme di disciplina manchino sopra tutto nell'istruzione superiore!...

La Commissione, è vero, fu troppo numerosa: fu composta di 25 persone.

Ma bisogna notare che non si sono date indennità che solo ai professori chiamati da varie parti del regno: i membri del Parlamento non presero alcuna indennità.

Tutta la Commissione non costò che presso a 4,500 lire.

Un'altra Commissione sulla istruzione musicale e drammatica esiste presso la Direzione di archeologia e belle arti. Finora non costò niente in bilancio, perchè non c'è stata occasione di interpellarla in proposito.

Di San Donato. Ma allora che fa?

Arcoleo, relatore. Fa quello che occorre quando ce n'è l'occasione.

Tanto è vero, che l'onorevole Di San Donato credo abbia interrotto per ringraziare il ministro delle modificazioni che ha portate all'istituto di San Pietro a Majella, che senza il suggerimento di quella Commissione non avrebbero potuto avvenire. *(Si ride)*.

Altre due Commissioni ha istituito l'onorevole ministro, sempre nell'intendimento dell'utilità della spesa e dello sviluppo del servizio in riguardo agli assestamenti delle Università del regno.

Parecchie volte in questa Camera anche l'onorevole Bonghi ha deplorato che...

Bonghi. Io deploro che il ministro non sappia far niente da sè!

Arcoleo, relatore... che non ci sia una sola stregha ed una sola misura per tutte le Università del regno. L'onorevole Bonghi accenna che il ministro deve far da se.

Ma io gli faccio osservare che mancando un ispettorato centrale presso il Ministero, ispettorato composto di competenze tecniche, come egli desidererebbe; non è possibile avere un'idea di quello che occorre presso le Università e dei bisogni scientifici e dei laboratori dei gabinetti.

Bonghi. Chiedo di parlare.

Arcoleo, relatore. Questa Commissione nominata dall'onorevole ministro con un decreto del 9 gennaio ha cominciato appena a funzionare e quindi non costa alcuna spesa allo Stato. Un'altra Commissione pure da poco nominata tien conto delle esigenze scientifiche presso scuole di applicazione del regno a fine di sopprimere le spese superflue dove i risultati scientifici sono inadeguati allo scopo e dove il servizio può ugualmente svilupparsi senza ulteriore incremento del bilancio. Quest'altra Commissione ha cominciato a funzionare ma niente costa finora allo Stato.

In riassunto tutta la spesa per tali Commissioni transitorie, che effettivamente rispondono ad esigenze riconosciute necessarie dalla Camera e determinate con speciale ordine del giorno da questa votato l'anno scorso, appunto mentre si discuteva questo bilancio, non arriva che a 10, o 11,000 lire per tutte quante le branche dell'insegnamento superiore; e fo notare all'onorevole Bonghi che la Commissione del bilancio ha creduto di segnare la cifra nella parte straordinaria, appunto perchè essendo queste Commissioni non permanenti, ma transitorie, non ha creduto che la spesa possa essere stabilmente collocata nel capi-

tolo 6, che si riferisce precisamente a questo servizio. Veda dunque la Camera come sia più facile la censura che la prova. Del resto io spero che questo periodo acuto delle Commissioni cessi per rendere più efficace l'azione e la responsabilità del ministro. *(Bene!)*

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. Dirò una sola parola su queste Commissioni. Esse non sono per nulla destinate a sostituire il criterio del ministro, ma a raccogliere intorno a lui i consigli dell'esperienza e talvolta anche ad applicare e ad esplicitare i criteri del ministro stesso. Rimane inteso, però, che la responsabilità di questo è sempre intera in se stessa e davanti, al Parlamento.

Da quando io sono entrato nella vita pubblica, rammento che Commissioni ne esisterono presso tutti i Ministeri; e che nessuna legge importante si è preparata senza speciali Commissioni di uomini competenti; nessun regolamento importante si è preparato senza questo metodo.

Delle Commissioni radunatesi nel Ministero, della pubblica istruzione ha già discorso il relatore.

Io ho preso a parlare sopra tutto perchè mi incombe l'obbligo di ringraziare gli uomini egregi che hanno fatto parte di tali Commissioni e di quella in modo speciale che preparò, dopo diligentissimi studi, un disegno di nuovo regolamento per la Facoltà di giurisprudenza. Questa Commissione ha reso un vero servizio alla cosa pubblica, e spero di poter fra breve mettere in attuazione il regolamento da essa proposto, con le modificazioni che crederò opportuno d'introdurvi: in quell'occasione tanto il Parlamento che il paese potranno giudicare dell'opera mia non solo, ma anche degli studi, dei quali essa sarà il risultato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonghi.

Bonghi. Io sono assai lieto di aver fatto questa domanda. A me pare che al Ministero dell'istruzione pubblica come in tutti gli altri Ministeri si nominino troppe Commissioni.

Il ministro poi dell'istruzione pubblica non ne avrebbe bisogno perchè ha le Facoltà universitarie ed il Consiglio superiore; quanti altri Consigli vuole?

Ora poi sono stato contento di aver fatto questa domanda perchè il relatore rispondendomi ha mo-

strato col fatto che di queste Commissioni non c'era cenno nell'allegato.

D'altra parte poi debbo rimproverarlo particolarmente, perchè è lui che mi ha indotto in errore; del resto io persisto nel credere che avesse ragione nell'indurmi in errore, non in quello che ha detto ora, perchè nella relazione è scritto: "Seme di spese crescenti sono le Commissioni di ogni specie che scemano la responsabilità del ministro e destano la gelosia nell'amministrazione; oltrechè le proposte delle Commissioni non riescono che ad aumento di spesa."

Dunque io aveva creduto di essere venuto in aiuto del relatore; ma egli invece ora ha scoperto che qui tutto sta bene. (*ilarità*).

Presidente. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

Arcoleo, relatore. Io non avrei domandato l'aiuto dell'onorevole Bonghi, perchè so quanto nuoccia ai suoi alleati. (*Si ride*).

Quando ho parlato di quelle Commissioni ho detto che erano assolutamente transitorie, anzi è questa la ragione per la quale non ho creduto di pubblicare un allegato in cui le spese concernenti i membri di citate Commissioni, che arrivano al numero di 163 membri, non arrivano neppure alla somma di 10 a 11 mila lire.

Bonghi. Del resto ha scritto il contrario.

Arcoleo, relatore. Per certe Commissioni.

Bonghi. No, per tutte.

Presidente. Onorevole ministro, accetta la riduzione proposta in questo capitolo dalla Commissione?

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. Accetto non solo questa, ma tutte le riduzioni.

Presidente. Allora rimane approvato il capitolo 8 con lo stanziamento proposto dalla Commissione in lire 190,000.

Capitolo 9. Aiuti alla pubblicazione di opere utili per le lettere e per le scienze, ed all'incremento degli studi sperimentali, lire 66,900.

Capitolo 10. Indennità di trasferimento ad impiegati dipendenti dal Ministero, lire 105,000.

Capitolo 11. Fitto di beni amministrati dal demanio, destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative (*Spesa d'ordine*), lire 125,839,22.

Capitolo 12. Scuola normale di ginnastica in Roma - Personale (*Spese fisse*), lire 12,930.

Capitolo 13. Scuola normale di ginnastica in Roma - Spese di cancelleria, illuminazione, riscaldamento, passeggiate e vestiario al personale di servizio - Sussidi a favore di giovani non pro-

veduti di beni di fortuna, i quali intendano abilitarsi all'insegnamento della ginnastica, lire 1,300.

Capitolo 14. Insegnamento della ginnastica nelle scuole secondarie classiche e tecniche, negli istituti tecnici e nelle scuole normali - Personale (*Spese fisse*), lire 280,375.

Capitolo 15. Assegni, sussidi e spese per l'istruzione della ginnastica - Rimunerazioni e compensi per supplenze nei casi di malattia o di regolare congedo del personale addetto alla scuola normale di ginnastica in Roma, e all'insegnamento della ginnastica nelle scuole secondarie classiche e tecniche, negli istituti tecnici e nelle scuole normali; rimunerazioni per servizi straordinari e sussidi eventuali, lire 11,000.

Capitolo 15. Assegni, sussidi e spese per l'istruzione della ginnastica, lire 29,700.

Capitolo 16. Spese di liti (*Spesa obbligatoria*), lire 6,000.

Capitolo 17. Dispacci telegrafici governativi (*Spesa d'ordine*), lire 1,000.

Capitolo 18. Spese di manutenzione, riparazione e adattamento di locali dell'amministrazione centrale, lire 25,000.

Capitolo 19. Residui passivi eliminati a senso dell'articolo 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (*Spesa obbligatoria*), per memoria.

Capitolo 20. Casuali, lire 98,200.

Spese per l'amministrazione scolastica provinciale. — Capitolo 21. Regi provveditori agli studi ed ispettori scolastici - Personale (*Spese fisse*), lire 806,790.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Costantini.

Costantini. Vi rinunzio.

Presidente. Rimane approvato il capitolo 21.

Capitolo 22. Compensi per supplenze nei casi di assenza dei regi provveditori ed ispettori scolastici per causa di malattia e di regolare congedo. — Indennità per le spese d'ispezione delle scuole primarie: missioni e rimunerazioni per eventuali servizi straordinari, lire 360,000.

Spese per le Università ed altri stabilimenti di insegnamento superiore. — Capitolo 23. Regie Università ed altri istituti universitari - Personale (*Spese fisse*) - Stipendi, assegni e retribuzioni per incarichi e supplenze a posti vacanti, lire 7,204,200.

Su questo capitolo io propongo alla Camera che sia prima finita la discussione sollevata dall'onorevole Baccelli, e che si riferisce all'ordine del giorno proposto dalla Commissione relativa alla scuola superiore d'igiene. Saranno poscia trattati gli altri argomenti compresi nello stesso capitolo.

Quindi, interpellero gli oratori che sono iscritti per parlare su questo capitolo, di quali argomenti intendano trattare. Mi pare che, dividendo così la materia, si arriverà più facilmente ad una conclusione.

L'onorevole Tommasi-Crudeli ha facoltà di parlare.

Tommasi-Crudeli. Prego la Camera di perdonarmi, se la intratterò ancora della questione trattata ieri dall'onorevole Baccelli.

Sebbene io sia un vecchio parlamentare, è la prima volta che mi avviene di parlare alla Camera di cose relative al bilancio della pubblica istruzione.

Lo faccio perchè è per me un dovere di coscienza. (*Rumori*).

Non vi spaventate perchè forse non sarò tanto lungo. (*Si ride*).

Presidente. Ella intende parlare sulla questione sollevata dall'onorevole Baccelli.

Tommasi-Crudeli. Sì. Io non rientrerò in quelle parti dell'argomento, che sono state svolte così esattamente e così brillantemente ieri da lui.

Io dichiaro che mi associo alle considerazioni da lui fatte, e quindi alle proposte che ne sono la necessaria conseguenza, cominciando da quella che ha fatto la Commissione del bilancio.

Io voglio aggiungere soltanto alcune cose, che riguardano un alto interesse della Università di Roma, sebbene io non vi appartenga più da due anni e mezzo se non come professore emerito.

Fino a qualche anno fa, in tutta Europa, l'insegnamento dell'igiene era un insegnamento universitario di poca importanza.

Era un insegnamento orale, considerato quasi come un'appendice dell'insegnamento della medicina legale, tanto che in molte Università era unito alla medesima, sotto il nome di polizia medica.

Da qualche anno le cose sono interamente cambiate, perchè i grandi lavori fatti a scopo igienico negli istituti di chimica e negli istituti di patologia, hanno dato all'igiene carattere di scienza sperimentale.

Essa è ora l'esplicazione sociale della moderna chimica e della moderna patologia. Sopra tutto della patologia, diretta adesso, sulla scorta di Pasteur, di Lister, di Klebs, di Chauveau, di Koch, ecc., alla ricerca delle cause delle malattie.

L'igiene dunque, da semplice disciplina cattedratica, è divenuta una scienza sperimentale.

Da ciò la creazione di istituti d'igiene nelle Università. Il primo di questi istituti venne fon-

dato a Monaco da Pettenkofer, il quale diede per primo l'esempio di lasciare l'insegnamento di una scienza sperimentale, la fisiologia, per assumere quello d'igiene. Dopo quello di Monaco, sono stati creati altri istituti consimili in Francia, in Germania ed in Russia, e tutti con l'indirizzo scientifico e pratico dato da Pettenkofer a quello di Monaco.

Qui in Italia questa trasformazione avvenne nel 1881, quando era ministro l'onorevole Baccelli. Egli, in base alla legge Casati ed ai nuovi regolamenti derivati dalla legge del 1875, trasformò l'insegnamento cattedratico dell'igiene in insegnamento d'igiene sperimentale.

Quello dell'Università di Roma lo affidò a me nel 1882; ed io allora lasciai la cattedra di patologia e la direzione dell'istituto patologico di Roma, per prendere la direzione del nuovo istituto d'igiene. Si fece così in Roma un primo tentativo, per costituire qualche cosa di analogo a ciò che si era fatto molto più in grande in altre città d'Europa.

Io ho lavorato 5 anni, dal 1882 al 1887, per costituire l'attuale istituto d'igiene della Università di Roma, mediante la riduzione di un'ex-convento e di un'antica chiesa. L'opera costò in tutto 150,000 lire, ripartite in vari bilanci, in capitoli appositi i quali assegnavano la costruzione da me diretta alla *R. Università di Roma*.

Questo istituto dunque apparteneva esclusivamente alla Università e venne fatto per legge: in base alla legge Casati, in base alla legge del 1875 ed ai regolamenti che ne derivavano, ed in base finalmente agli assegni che sono comparsi in tre o quattro bilanci. Si arrivò alla fine del 1887. Io aveva chiesto il mio riposo, da un anno, e non era più che un professore emerito della Università; ma, invitato a ciò dal ministro, aveva continuato a dirigere la costruzione (gratuitamente, ben inteso) fino al suo compimento. Io doveva consegnare al rettore questo istituto il 15 ottobre 1887, ed aveva tutto fissato per questa consegna. Venti giorni prima della consegna, tutto ad un tratto l'Università di Roma viene a sapere, per vie indirette, che quell'istituto non è più suo, e che un insegnamento, che si diceva annesso all'istituto d'igiene dell'Università, veniva dal Ministero dell'interno posto nell'istituto medesimo. Ed infatti, prima ancora che quell'istituto si aprisse venne trasformato, senza alcuna ragione che giustificasse questa trasformazione, e senza che il proprietario legale dell'istituto, l'Università di Roma, ne sapesse niente.

Il rettore dell'Università fece al ministro dell'Istruzione pubblica delle rimostranze, alle quali non fu risposto. Più tardi il Consiglio accademico intero dell'Università di Roma, protestò contro questa invasione di un Istituto universitario da parte di persone non appartenenti all'Università di Roma, e contro questa deviazione dello Istituto dagli scopi, per raggiungere i quali era stato fondato.

Nel frattempo l'onorevole ministro Boselli successe al ministro Coppino. Alle proteste del Consiglio accademico della Università di Roma non rispose. Rispose solo in un modo: facendo qualche mese dopo una cosa molto più grave di ciò che aveva fatto l'onorevole Coppino: cioè quel decreto dall'8 luglio 1888, del quale ieri lungamente parlò l'onorevole Baccelli.

Con questo decreto si costituisce una scuola superiore d'igiene, sovrapposta agli Istituti d'igiene delle Università del Regno e formata da un personale che dipende dal ministro dell'interno; e la si pone, contro il parere di tutta l'Università di Roma, dentro il suo nuovo Istituto. E si crea così una istituzione ibrida, potente di mezzi e di clientele, non dipendente dalla Università, dentro un locale universitario destinato per legge ad un lavoro scientifico indipendente, sereno e pratico.

Le proteste dell'Università di Roma non erano dovute a suscettibilità puerili; erano dovute ad un alto concetto dell'importanza che, specialmente nell'epoca presente, hanno gli Istituti universitari d'igiene, e ad un alto concetto delle loro funzioni sociali.

Signori miei, da qualche tempo il pubblico si interessa alle questioni igieniche molto più di quanto se ne interessava in passato. Ed è bene, molto bene, da un lato; ma bisogna, perchè non ne venga un gran male, che questo movimento sia diretto saviamente da chi ha la responsabilità della pubblica amministrazione dello Stato, perchè ogni questione d'igiene mette in moto grandi avidità. Molte avidità: le quali cercano di sodisfarsi speculando, dove sulla paura, dove sull'ignoranza, dove sulla buona fede della gente.

In pochi anni si è creato in tutta Europa, e specialmente in Italia, una nuova forma di affarismo a base igienica; perchè la massima parte delle questioni d'igiene pubblica si liquidano con centinaia di migliaia di lire, o con milioni di lire.

Tutte le volte che abbiamo uno sventramento, una nuova fognatura, una bonifica, od una nuova

conduttura d'acqua alle viste, l'amministrazione pubblica sa a quante avidità non giustificate debba resistere. A questo indirizzo affaristico dell'igiene, uno Stato libero come il nostro, non può resistere che in un modo solo. Non può difendersi se non creando, come in Germania ed in Francia, nelle principali Università, dei centri di studio igienico scientifico, i quali preparino nuove generazioni di medici, che abbiano quel grado di coltura scientifica e pratica occorrente alle funzioni pubbliche che le nuove leggi sanitarie hanno istituite.

Ma questo non si può ottenere, se non nel modo usato in Germania e in Francia; cioè isolando questi Istituti universitari d'igiene da tutta la rissa degl'interessi professionali ed industriali.

L'Istituto d'igiene di Roma era stato fondato precisamente con quest'obbiettivo, nella speranza che altri Istituti in Italia sorgessero con lo stesso scopo. Invece, come ha detto l'onorevole Baccelli ieri, e come lo ripeto oggi io, prima ancora che questo Istituto si aprisse, lo si è menomato della metà violando la legge, e se ne è fatto il centro di tutte le aspirazioni professionali che fervono in Italia tra i medici che aspirano a diventare medici provinciali, tra gli ingegneri che aspirano ad essere riconosciuti come ingegneri sanitari, e tra i farmacisti e veterinari che vogliono entrare al servizio dello Stato, secondo le disposizioni della nuova legge di sanità.

Voi dunque vedete, che non solamente si è fatto l'opposto di ciò che si volle quando si creò questo Istituto, ma anche di tuttociò che si è fatto fuori d'Italia onde difendero la cosa pubblica, in fatto d'igiene, da pressioni e da interessi tutt'altro che scientifici.

Quindi è avvenuto quello che doveva succedere. La nuova scuola, improvvisata nel modo che vi abbiamo detto dall'onorevole Boselli, ha cominciato a funzionare quest'anno.

L'Istituto dell'Università di Roma è stato diviso in due.

Il vero padrone di casa, cioè il direttore universitario dell'Istituto, è stato posto in seconda linea, insieme ai suoi assistenti. In prima linea con più lauti stipendi, ed occupanti la maggior parte del locale universitario, vi stanno il direttore della così detta scuola di perfezionamento, i suoi capi di laboratorio, ed i suoi assistenti.

Questa è la bella combinazione che l'onorevole Boselli, col suo decreto dell'8 luglio 1888, ha imposto all'Università di Roma, ad onta di tutte le

rimostranze che l'Università ripetutamente aveva fatte.

L'indirizzo di queste due scuole, che si trovano nello stesso locale, è affatto diverso. L'universitaria è puramente scientifica e pratica; essa accoglie gli studenti dell'Università di Roma, ed altre persone colte che vogliono andare a perfezionarsi negli studi scientifici d'igiene. Nell'altra scuola vi è la riunione di tutti quelli che, qualunque sia la loro preparazione scientifica, sperano di avere impieghi dal direttore di sanità, che è nello stesso tempo il direttore di quella scuola. I corsi abbreviati che vi si fanno, si fanno talvolta da persone che non hanno nemmeno i titoli necessari per insegnare nelle Università italiane.

Per uno di questi corsi abbreviati si è chiamato quest'anno un professore il quale, venendo a Roma, si propose di farvi una grossa speculazione, a base igienica. Incontrò degli ostacoli nelle autorità locali; e trovando che essi erano dovuti principalmente ad un lavoro pubblicato sei anni fa dal direttore universitario dell'Istituto d'igiene, senza alcuna provocazione da parte di questo, prese ad ingiuriarlo in un giorno politico, dipingendolo come ignorante e mentitore!

È stato un vero scandalo, del quale molti in Roma si ricordano ancora.

È possibile che l'Università di Roma accetti uno stato di cose così anormale, e così nuovo nel mondo?

Essa aveva già trovato dannoso ai suoi interessi didattici il modesto provvedimento del ministro Coppino. Davanti alle rimostranze che quel primo provvedimento del ministro Coppino aveva provocata da parte dell'Università di Roma, il ministro Boselli aveva il dovere, prima di peggiorare, come ha fatto col decreto dell'8 luglio 1888, la condizione delle cose, consultare almeno il Consiglio superiore dell'istruzione pubblica. Non so cosa ci stia a fare questo Consiglio, se non è consultato in simili casi.

Bonghi. Avrà nominata una Commissione.

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. No, si inganna.

Tommasi-Crudeli. Il ministro intende fare una cosa la quale è reietta da una Università intera, e lede i diritti e la proprietà dell'Università stessa; ebbene può risolvere la questione senza chiedere il parere del Consiglio superiore? Il Consiglio non è più quello che era qualche anno fa, quando era composto da persone nominate esclusivamente dal ministro, molte delle quali vi stavano in perpetuo.

Il Consiglio ora è di 32 membri, rinnovati ogni

quattro anni, e 16 di essi sono eletti dalle Università. S'intende che, tra ciò che sceglie il ministro e ciò che eleggono le Università, deve trovarvi il fiore dell'intelletto del paese. Esso invece non è stato consultato in questo caso di conflitto, e si è fatto il decreto 8 luglio 1888, ad onta delle rimostranze della Università di Roma.

Quell'insegnamento complementare creato dal ministro Coppino venne convertito in un nuovo istituto, il quale non dipende dal ministro dell'istruzione; ma viceversa poi è situato in un locale universitario, ed ha defraudata la Università di Roma di metà, se non più, del suo Istituto di igiene.

Ora questo istituto, per le sue dimensioni, è grandemente inferiore a quello di Monaco, ed infinitamente inferiore a quelli creati dopo nel resto d'Europa.

A me pare che, qualunque siano le ultime risoluzioni alle quali la Camera verrà dopo la discussione di questo capitolo, qualunque siano le proposte che saranno accettate alla fine di questa discussione, una cosa sia necessaria, ed è: di restituire all'Università, integralmente, l'istituto che le appartiene. Quanto alla esistenza della scuola di perfezionamento la quale fu istituita dal ministro Boselli, è ormai evidente, dopo tutto ciò che è stato detto da Baccelli, da Coppino e da me, che se si intende fare una scuola superiore alle scuole universitarie, vi si deve provvedere per legge.

Non si può con un capitolo del bilancio modificare la costituzione organica dell'insegnamento superiore, e sovrapporre alle Università una nuova istituzione. Questo mi pare elementare nel diritto costituzionale, altrimenti non vi sarebbe più legislazione sicura.

Il ministro dell'interno, se ha bisogno di una scuola pratica a servizio del suo ufficio, o direzione, di sanità, lo può fare benissimo. Lo può fare anche per decreto reale, come hanno fatto altri Ministeri per scuole che sono destinate ad aiutare le amministrazioni nelle loro funzioni: come, per esempio, han fatto il Ministero d'agricoltura, ed il Ministero delle finanze.

Ma quando s'istituisce una scuola la quale viene sovrapposta alle Università, e la si ficca in un istituto universitario, ciò non si può fare con un semplice decreto reale.

Questo argomento, quattro di noi, tutti ministeriali del resto, quali l'onorevole Baccelli, l'onorevole Loreta, l'onorevole De Renzi ed io, ci proponevamo di svolgere con calma in questa Camera, aprendo una discussione col ministro

dell'istruzione pubblica, e mantenendoci nella sfera serena di una discussione amministrativa e didattica. Ma disgraziatamente mi pare, da ciò che è avvenuto ieri, che questo non avverrà. Invece del ministro dell'istruzione pubblica, è venuto in campo l'onorevole presidente del Consiglio; e questo fatto, con l'aria che spira nella Camera adesso, ha già fatto sorgere l'idea che si voglia convertire in politica una questione puramente amministrativa.

Io pregherei l'onorevole presidente del Consiglio a voler lasciare libera la Camera in questa faccenda: a voler cioè permettere che la Camera discuta con l'onorevole ministro della pubblica istruzione una questione, che è puramente universitaria. Altrimenti si dirà che diventa un sistema quello di non poter più serenamente discutere una questione amministrativa con quei ministri, i quali, almeno ufficialmente, sono indicati come i più competenti a discuterla.

E questo è un danno grave. Se in paese si sparge l'idea che un simile andamento delle nostre discussioni diventa sistematico, la libertà morale del Parlamento apparirà un mito.

Vedete, per esempio, in questo caso, che differenza c'è fra il votare su questa faccenda in sede di bilancio, o il discuterla e votarla in occasione di una legge speciale.

Molti, anche persuasi che tutto ciò che abbiamo detto l'onorevole Baccelli ed io è vero, ripugnano, come me, a votar contro un bilancio intero.

Non vi sarebbe più libertà possibile nè di discussione, nè di voto, procedendo così.

Noi insistiamo perchè, qualora si persista a mantener questa, così detta, scuola di perfezionamento per l'igiene, la si fondi per mezzo di una legge speciale.

Ed insistiamo perchè si elimini questo andazzo di convertire una questione amministrativa in questione politica; sol perchè il ministro che la dovrebbe discutere si nasconde dietro il presidente del Consiglio, che la fa convertire così in questione politica...

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. Io non mi nascondo niente affatto; io respingo questa affermazione.

Crispi, ministro dell'interno. Io ho parlato perchè i decreti sono firmati anche da me, e la mia firma non la si può cancellare, amico mio carissimo!

Tommasi-Crudeli. Noi facciamo una questione universitaria, e perciò ci rivolgiamo al ministro della pubblica istruzione.

Crispi, ministro dell'interno. Ma la mia firma c'è, e non potete cancellarla!

Tommasi-Crudeli. È un'equivoco. Noi incriminiamo come illegale il decreto dell'8 luglio 1888, firmato non da Lei, ma soltanto dall'onorevole Boselli.

La tesi che noi sosteniamo è questa: che l'organismo delle Università non si può perturbare per mezzo di un decreto ministeriale, o reale che sia, e questa è questione d'istruzione pubblica!

Boselli, ministro d'istruzione pubblica. Risponderò.

Crispi, ministro dell'interno. Ma c'è la mia firma!

Tommasi Crudeli. Nò.

Presidente. Se il decreto è del ministro dell'interno!

Tommasi Crudeli. Quello dell'8 luglio 1888 è del solo ministro della pubblica istruzione.

L'onorevole Crispi non c'entra.

Se si trattasse del bilancio dell'interno, allora ne discuteremmo col ministro dell'interno; ma qui troviamo una scuola, detta di perfezionamento, nel bilancio della pubblica istruzione, ed abbiamo diritto di discuterne dal punto di vista dell'ordinamento universitario, e di discuterne col ministro della pubblica istruzione.

Crispi, ministro dell'interno. Io spiegava solamente la ragione del mio intervento!

Tommasi Crudeli. Noi vi diciamo: fate pure al Ministero dell'interno dei laboratori di ricerche speciali, ma non li mettete dentro una Università.

Ciò voi non potete fare; e molto meno poi dovete riunirli in una Scuola, posta al disopra delle Università, senza presentare una legge speciale in proposito. Questo sosteniamo noi, e così dovrebbe essere. (*Interruzione dell'onorevole Villa*).

Baccelli Guido. Legga i decreti del ministro, onorevole Villa, e vedrà che la scuola è universitaria.

Tommasi-Crudeli. Del resto, tutti sanno che io sono un sostenitore convinto della politica generale dell'onorevole Crispi, e tale continuerò a mantenermi. Ma mi dorrà molto se egli vorrà persistere a non lasciarci liberi in questa discussione amministrativa e se, per effetto del di lui intervento qual presidente del Consiglio, la convertirà in discussione politica...

Crispi, presidente del Consiglio. Ma niente affatto!

Tommasi-Crudeli. ...perchè in questo caso, per

la prima volta, mi obbligherebbe a votare contro di lui. (*Bene!*)

Presidente. Onorevole De Renzi, spetta a Lei. Intende occuparsi di questa questione, o vuole che le riservi facoltà di parlare sopra un altro argomento?

De Renzi. Su questa questione rinunzio; piuttosto mi conservi il diritto di parlare più tardi.

Presidente. Va bene. Allora ha facoltà di parlare l'onorevole Panizza.

Panizza. Sarò brevissimo. Non era certo a prevedere che un semplice riguardo usato dal ministro dell'interno a quello della pubblica istruzione, che deve sempre essere sentito quando si tratta di pubblici insegnamenti, dovesse aver per conseguenza di ingrossare la questione della nuova scuola di igiene sino a questo punto; sino al punto, cioè, da credere che per risolverla sia necessaria una legge speciale. Ho detto un semplice riguardo; perchè l'istituzione della scuola è un provvedimento che il ministro dell'interno poteva adottare senza dipendere da altri; e se ha cercato nel ministro della pubblica istruzione una maggiore garanzia per il buon andamento di tale servizio, non ne veniva ad impegnare in alcun modo la responsabilità o ad aggravare il bilancio.

Tommasi-Crudeli. Ma è il locale?

Panizza. Ma il locale non è la scuola! (*Mormorio*).

Non è stata forse una buona ispirazione quella dell'onorevole ministro dell'interno di chiedere una parte dei locali in cui ha sede la scuola di igiene dell'Università... (*Rumori*).

Baccelli Guido. Se ne vada adunque.

Panizza... la quale vi starebbe forse a disagio da sola: ma il fatto è questo, lo dico chiaramente alla Camera; da cui ha avuto origine il malcontento contro la nuova scuola, e lo scalpore che è poi andato aumentando sino a trovare un eco in Parlamento; e che questo sia il fatto che ha servito a dar corpo alle ombre, lo provano le parole che ora abbiamo udite dall'onorevole Tommasi-Crudeli; del resto, sarebbe bastato a provarlo, la protesta con la quale fin da principio il Consiglio accademico dell'Università romana si opponeva a quel provvedimento, perchè in essa appunto deplorava, che l'Istituto universitario di igiene fosse stato diviso in due parti per darle a due professori dipendenti da due diversi Ministeri. Strana protesta, perchè sembra che il Consiglio accademico dell'Università di Roma la scuola di igiene e l'edificio in cui è collocato siano una sola identica cosa! (*Commenti*).

Eppure è abbastanza singolare che l'incidente disgraziato di aver posto i laboratori della Dire-

zione di sanità, nelle angustie di quei locali, i quali, sia detto per incidenza, onorevoli colleghi, sono la negazione dell'igiene, non solo pubblica ma anche privata, abbia indotto molti a ritenere che siasi voluto costituire una scuola di perfezionamento nell'igiene, indipendente da quella dell'Università, e venga ora la Commissione del bilancio, che la volle persino chiamare nel suo ordine del giorno, *scuola superiore d'igiene*, a chiedere che le si dia stabile base e si organizzi mediante una legge.

Non bisogna dimenticare che i laboratori della Direzione di sanità, non furono istituiti a scopo di studio, come non lo furono quelli del Ministero delle finanze, per le dogane e per i tabacchi. Se il ministro dell'interno ha creduto, come ne aveva il pieno diritto, di aprirne le porte a quegli studiosi che volessero approfittarne, per fare esercizi pratici in quella tecnica che è più comunemente richiesta dalle urgenze sanitarie, con qualunque titolo designasse l'istituzione, non veniva a cambiarne nè l'indole, nè gli scopi.

Baccelli Guido. Nossignore.

Panizza. Come no?... Forse in ciò ne ha un po' di colpa il direttore della sanità, per aver lasciato che si applicasse ad una sezione del suo ufficio, un nome che si prestava all'equivoco; ma era forse difficile trovarne un altro. Si impartiva un insegnamento, dunque era una *scuola*; siccome non vi si ammettevano studenti, ma persone che intendono perfezionarsi in qualche cosa che ha riguardo all'igiene pubblica, si disse *scuola di perfezionamento nell'igiene pubblica*. Avrebbe potuto chiamarsi scuola di *perfezionamento tecnico*, scuola *pratica*, scuola *allievi ufficiali sanitari*, come si dice, scuola allievi carabinieri... (*Si ride*). Il nome però non muta la sostanza delle cose.

Dirò di più. Non è improbabile che il direttore della sanità, che è un professore, e forse nella sua nuova carica tecnico-amministrativa rimpiange l'ambiente accademico, abbia trovato il nome di suo gradimento; io, che comprendo l'animo suo, se egli se ne appaga, non sarei alieno da concedergli tale conforto.

I professori, che debbono la loro riputazione alla cattedra, hanno spesso di queste debolezze. Conosco un'illustre professore che, assumendo un portafoglio, pretendeva sul serio, di rimanere direttore del proprio istituto. (*Interruzione dell'onorevole Tommasi-Crudeli — Commenti*).

Si dirà che è stato aggiunto il corso di ingegneria sanitaria; ma a questo riguardo, debbo far riflettere che ciò di cui si occupa il capo dell'ufficio sanitario presso il Ministero riguarda

soprattutto l'ingegneria sanitaria, nella quale nessuno gli contesta l'alta competenza; ed è certo che quest'altra sezione del suo ufficio, in cui si fa l'esame dei progetti di risanamento, è, senza dubbio, il luogo più opportuno per fare degli esercizi pratici in tale materia. Ora nulla di più naturale che egli possa tenere nella stessa materia un corso di lezioni agli ingegneri sanitari, i quali, presso di lui, sarebbero come gli antichi uditori di prefettura, impiegati di concetto non retribuiti, vere braccia di lavoro.

Ma così siamo sempre, onorevoli colleghi, nell'ambito degli uffici del Ministero dell'interno, in presenza di pubblici funzionari, non di professori universitari, perchè gli stessi capi dei laboratori non sono in ultima analisi, che impiegati della direzione sanitaria.

Ora, come mai la Commissione generale del bilancio può pretendere di trasformare le sezioni di un ufficio ministeriale in una scuola superiore di igiene? Così si derogherebbe veramente alle nostre leggi e a tutte le nostre tradizioni, secondo le quali, gli studi universitari soltanto sono indirizzati così a formare i professionisti, come a perfezionarli!

Arcoleo, relatore. Chiedo di parlare.

Panizza. Lo so, onorevole Arcoleo; si è detto che questa scuola accenna a costituirsi in un organismo indipendente dalla Università...

Arcoleo, relatore. Risponda a chi ha già parlato; io non ho detto nulla ancora.

Panizza. Ma lei ha fatto la relazione. (*Rumori vivissimi*).

Arcoleo, relatore. Ho diritto di spiegare le idee della Commissione del bilancio.

Panizza. Io disento ora il suo ordine del giorno.

Arcoleo, relatore. Spiegherò a suo tempo l'ordine del giorno. (*Rumori*).

Panizza. Sì, onorevoli colleghi, si è detto che questa scuola vuole diventare un organismo indipendente dalla Università, con tendenza ad usurparne gli uffici. Ma non doveva sfuggire alla mente acuta dell'onorevole Arcoleo quanto vi fosse di esagerazione polemica in queste voci; e del resto bastava esaminare un po' più d'avvicino le cose, per vedere come queste voci fossero affatto insussistenti.

I laboratori si fondarono per urgenti necessità del servizio sanitario. La stessa ragione suggerì di ammettervi dei medici, dei farmacisti, dei veterinari a perfezionarsi in quella pratica tecnica, che è più diretta agli scopi dell'amministrazione sanitaria. Ora ci vuole una fantasia ben fervida per ravvisare in tutto ciò un istituto, che abbia

qualche analogia cogli istituti universitari di igiene. Si è fatto un poco più in grande, e, saviamente, tenuto conto delle maggiori necessità in cui siamo in Italia, di avere un personale esperto nella pubblica igiene, ciò che si è fatto in Germania, quando il modo di considerare le epidemie coleriche aveva introdotto esami e ricerche, che erano una novità per i sanitari di quel paese. Anche il *Gesundheitsamt* non è destinato agli studi; e tuttavia fu aperto ai medici ed il Kock, che ne era allora il direttore, vi tenne degli esercizi e delle conferenze. Ebbene, nessuno ha pensato che così fosse invasa l'Università e non si sono destate, ch'io sappia, le ire e le suscettibilità dei professori di Berlino.

Si parla di Università; ma è facile vedere che negli istituti universitari di igiene non vi sono, corsi pratici di igiene, non vi possono essere, e non sono in grado di sopperire ad alcuna delle esigenze, per le quali si è pensato di utilizzare i laboratori della Direzione di sanità.

È noto purtroppo come in Italia non vi siano forse due scuole d'igiene, nelle quali si impartisca l'insegnamento con indirizzo sperimentale; ma facciamo pure che in tutte si fondi un laboratorio a questo scopo; che s'istituiscano presso le Facoltà corsi complementari di chimica applicata alla igiene pubblica, d'ingegneria sanitaria, e così via, in modo che gli studenti, uscendo dall'Università, possano dire di avere per questo lato una coltura perfetta: ebbene, non sarebbero ancora soddisfatte le esigenze attuali del servizio sanitario. Per quell'intento si dovrebbero tenere presso le Università dei corsi pratici, ai quali, in ogni caso, non potrebbero intervenire gli studenti, ma soltanto i laureati che volessero dedicarsi in modo particolare all'igiene pubblica; e non fa bisogno di sapere di che si tratta, per comprendere come questi insegnamenti, che riguardano le più disparate materie, non potrebbero essere mai impartiti dai soliti professori d'igiene, i quali, possono bensì tenere un corso generale, ma, come tecnici, non sono competenti in tutto, ed essi stessi non pretendono certo di essere ad un tempo e chimici e batteriologi, esperti in statistica, ed anche ingegneri sanitari.

Secondo me, vi è un equivoco che ha dato facile il campo agli oppositori del provvedimento del ministro dell'interno, di disporre, cioè, dei suoi laboratori a scopo di coltura pratica, e consiste, nello scambiare l'insegnamento dimostrativo, che può essere tuttavia sperimentale, con l'insegnamento pratico, inteso nel senso vero e proprio della parola.

A me pare tuttavia questa una distinzione clementare che doveva presentarsi alla mente degli egregi uomini che hanno parlato prima di me.

Vi sono dei processi tecnici nelle ricerche e nelle esperienze che si vogliono istituire, che i professori praticano dinanzi agli studenti, per mostrare a questi il metodo tenuto, e convincerli della certezza scientifica del risultato. Siffatta scuola è, senza dubbio, sperimentale, ma rimane dimostrativa; vale a dire, lo studente ritiene il processo, ma non ha forse più occasione di ripeterlo per proprio conto, non ne sarebbe capace, perchè vi sono pratiche, anche manuali, che non si acquistano se non mediante l'esercizio, o in altri termini, rifacendo più volte da sè quello che si è visto fare. L'insegnamento pratico è invece quello che, supponendo tutto un ordine di cognizioni, ammette le esercitazioni, vale a dire, in cui lo studente è condotto a ripetere da sè stesso tutte quelle serie di operazioni che si richiedono per una determinata ricerca.

Così, ad esempio, per l'igiene pubblica, supponendo che lo studente abbia già le cognizioni acquistate negli altri corsi di fisica, di chimica, d'istologia ecc., è scuola pratica per lui quella in cui fa da sè stesso l'analisi e le ispezioni, impara a servirsi del microscopio e ad eseguire tutte le altre più sottili e delicate operazioni volute dalle indagini della chimica e della batteriologia. Posto anche che in tutto questo non vi siano grandi difficoltà, date le necessarie cognizioni, è certo che non s'impara solo per aver veduto fare, non si diventa esperti se non mediante un esercizio continuato almeno per qualche mese.

Sarebbe possibile questo esercizio agli studenti di medicina che frequentano i corsi d'igiene?

Ma non ne avrebbero il tempo, perchè il loro orario è diviso tra molteplici insegnamenti; non ne avrebbero lo spazio, perchè non c'è nessun laboratorio nel Regno che possa assegnare un posto di lavoro ad ogni studente; mancherebbero di mezzi, perchè nessuna scuola può fornire il materiale e la suppellettile necessaria per tali esercizi; non avrebbero gli insegnanti perchè, ripeto, i professori d'igiene non sono obbligati ad essere tecnici esperti in tutte queste disparate materie. Io spero che non vorranno chiamarsi esercizi pratici quelli a cui intervengono gli studenti, un paio d'ore la settimana, affaticati da altre lezioni, e qui in Roma, anche da un lungo cammino, affollati tutti insieme in un angusto laboratorio e, se piove, come accade spesso d'inverno, col pastrano sulle spalle e l'ombrello sotto il braccio.

È dunque evidente, onorevoli colleghi, che le Università non rispondono ancora a quelle esigenze del servizio sanitario, a cui, intendeva di provvedere, almeno in parte, il ministro dell'interno per mezzo dei suoi laboratori.

Noi conosciamo le condizioni nelle quali gli allievi furono ammessi a questa scuola. Adattando nel miglior modo possibile l'angusto locale, utilizzando ogni angolo che avesse luce, fu assegnato a ciascuno di essi il proprio tavolo da lavoro; ed è veramente deplorabile che non vi fosse spazio sufficiente per ricevere tutti quelli che domandarono di esservi ammessi. Oltre al pagamento di una tassa, hanno dovuto provvedersi di un microscopio e di tutto l'occorrente per gli esercizi, e poi pagare il materiale fornito dal laboratorio.

Così hanno potuto, per parecchi mesi di seguito, dedicarsi ad un lavoro continuo, indefesso, non distratto da altre occupazioni, dall'alba al tramonto, coi capi del laboratorio che facevano vita in comune con questi volenterosi, i quali, si comprende, come abbiano potuto trarre da così intenso esercizio il più grande profitto.

Vera scuola pratica, era poi per l'ingegneri l'ufficio stesso del Ministero, dove lavoravano a studiare, rivedere ed emendare i progetti di risanamento che venivano dai comuni.

Nessuno, io credo, troverà che ciò non sia stato utile; ed è naturale che il pensiero dovesse venire spontaneo al ministro dell'interno, il quale, più d'ogni altro, ha il campo di deplorare la grande povertà in cui siamo di personale esperto nelle indagini e nel modo di provvedere alle urgenze più comuni del servizio sanitario.

Per dare una idea alla Camera di questa miseria mi basterà citare un fatto recente.

In una nostra città del littorale arriva una barca con un carico di buoi: di questi ne muore uno. Il municipio allarmato non sa di che si tratti, ma non ha periti per giudicare. Si rivolge al prefetto, il quale convoca il Consiglio provinciale di sanità. In questo Consiglio vi sono eccellenti medici, ma nessuno è in grado di giudicare di che malattia sia morto il bue. (*Risa*). Si è dovuto ricorrere ad una Università vicina dove finalmente l'esame microscopico del sangue rivela che il bue è morto di carbonchio. Stabilito che il bue era morto di carbonchio, nessuno sapeva quali provvedimenti si dovessero prendere, e allora si sono domandate istruzioni al Ministero. (*Commenti*).

Ho citato questo fatto, e non potrei ricordare parecchi altri, per spiegare come l'Ufficio sanitario presso il Ministero dell'interno, che si trova nel

più completo isolamento in mezzo all'amministrazione sanitaria, la quale finora non aveva per base che il personale ordinario di pubblica sicurezza, dovesse sentire la necessità di disseminare per tutta l'Italia un personale esperto in quelle pratiche igieniche, che, io non ne dubito, fra non molto, saranno il patrimonio comune di tutti i sanitari del regno. Se ha fatto quindi uno sforzo in questo senso, io credo che l'ufficio sia degno di molta lode.

Ma non saprei come si possa trovare in quest'opera, per quanto lodevole, come vorrebbe la Commissione generale del bilancio col suo ordine del giorno, la base per una scuola superiore d'igiene. Non solo verrebbe così a trasformare in un istituto didattico le sezioni o i laboratori di un ufficio tecnico-amministrativo, ma verrebbe a dare un carattere di stabilità ad un organismo di scuola, che se è opportuna nel periodo di transazione dal vecchio al nuovo che attraversiamo, potrebbe diventare superflua quando gli uffici sanitari avessero ricevuta la loro costituzione definitiva, e i corsi pratici delle Università e la coltura progredita del paese, bastassero a rifornirli del personale di cui hanno bisogno.

Ma dirò di più; perfino quei laboratori che oggi sono indispensabili al servizio sanitario, non hanno, almeno nella loro presente destinazione, un carattere così assoluto di stabilità che ci permetta di fissarne da oggi l'esistenza con una legge.

La questione almeno non sarebbe ancora risolta.

Finchè l'ufficio sanitario presso il Ministero sia il solo ufficio tecnico in tutta l'amministrazione sanitaria, l'esistenza di quei laboratori è abbastanza giustificata. Oltre le analisi e le ispezioni richieste dalla vigilanza igienica e sanitaria, basterebbe a renderli indispensabili, la revisione dei progetti di risanamento che vengono direttamente dai comuni al Ministero, e tutte le questioni che l'Ufficio deve risolvere attinenti alla fornitura delle acque potabili ed all'ingegneria sanitaria.

Ma quando la nuova legge sanitaria avrà ricevuta la sua più completa attuazione, vale a dire, quando con l'articolo 3, in tutte le città che hanno più di 20,000 abitanti, funzioneranno, alla direzione degli ufficiali sanitari comunali, altrettanti laboratori; quando anche gli uffici provinciali saranno provveduti di tutto l'occorrente per la vigilanza igienica e sanitaria nella rispettiva circoscrizione, e non spetterà al Ministero di decidere sui provvedimenti da prendere in tutti i casi d'urgenza, da Roma sino alle più remote località del Regno; ed i progetti di risanamento

verranno al Ministero corredati dagli ufficiali sanitari e dai Consigli locali, di tutti i dati tecnici indispensabili per giudicarli, e l'ufficio non avrà che a richiedere quelli che per avventura mancassero, ma non già ad istituire esso ricerche per conto dei comuni, non so quale sarà la sorte riserbata a questi laboratori.

Quello di chimica avrà forse ancora ad analizzare gli specifici ed i segreti, di cui la composizione, come volle il Senato, dev'essere approvata dal Consiglio superiore, ma certo i laboratori di cui si parla, non avranno più il compito pel quale furono istituiti.

La direzione di sanità avrà ben altro da fare, secondo me, nell'avvenire, che ad istituire indagini particolari nei proprii laboratori. Quando la direzione di sanità sarà ordinata secondo gl'intenti proprii della riforma sanitaria, vale a dire, dovrà tener costantemente informato il Governo e il Parlamento dello stato igienico e sanitario di tutto il regno e quindi avrà la statistica sanitaria; dovrà curare l'esecuzione di tutte le leggi e dei provvedimenti sanitari, non solo, ma anche delle leggi speciali in questa materia, che per l'inesplicabile anarchia che regna ancora nelle nostre amministrazioni centrali, sono ora affidate ad altri Ministeri; dovrà studiare i miglioramenti igienici delle città e delle campagne, indirizzare con apposite istruzioni il personale sanitario delle provincie, guidare insomma la numerosa falange in tutte le battaglie contro le endemie e le epidemie che infestano il paese; non sarà certo il capo di un tale ufficio che avrà il tempo di vedere da sè con quale metodo siasi sofisticata una sostanza alimentare, o di constatare coi proprii occhi nel campo del microscopio l'esistenza di un bacterio. (*Benissimo!*)

Conchiudendo, onorevoli colleghi, io credo che sarebbe un grave errore il togliere alla nuova scuola di igiene il suo carattere di provvedimento amministrativo. Come tale è utile e necessaria. Nè ci deve rimuovere da questo concetto quel po' di confusione avvenuta da ciò, che il ministro di pubblica istruzione, il quale ha dato i locali, fu chiamato a vigilare sopra istituti che hanno un carattere scientifico, e intorno ai quali si volle riconoscere la sua competenza. Non trattandosi di scuola, la legge Casati non è in questione...

Bonghi. Chiedo di parlare. (*Ilarità*).

Panizza. ... e non credo che si possa tacciare di illegalità un decreto, solo perchè stabilisce un organico in esecuzione di un capitolo di bilancio; il lungo ragionamento fatto ieri dall'onorevole

Baccelli potrebbe reggere solo poggiando sopra una premessa, che, dopo quanto ho dichiarato è chiaro come non abbia alcun fondamento.

Il direttore della sanità non può essere che lui il direttore dei laboratori, i quali hanno un carattere scientifico, ma sono sempre sezioni del suo ufficio amministrativo. I capi laboratori, io lo so, sono professori pareggiati, o, come suol dirsi, liberi docenti con effetti legali, ciascuno nella propria materia, ma ove non lo fossero, non importerebbe gran fatto, perchè è nella loro qualità di impiegati della direzione sanitaria che prestano il servizio di assistere gli allievi nei loro esercizi.

Dopo ciò, credo di potermi dispensare dal ribattere tutte le censure mosse contro questa scuola; voglio solo avvertire che i censori non vi hanno mai posto il piede. La mia testimonianza è di nessun valore; ma io ho veduto quegli allievi al lavoro ed ho assistito ai loro saggi e credo di avere il diritto di dichiarare che le censure non hanno fondamento. Io fui anzi compreso di meraviglia pel grande profitto che hanno fatto, e mi sono vivamente compiaciuto, e come medico e come italiano, di constatare che non sarà, come io aveva immaginato, così difficile, mettendoci un po' di energia e di buona volontà, di avere fra breve un numeroso personale esperto per tutte le necessità del servizio sanitario. (*Bene!*)

Mi sorprendono gli attacchi contro questa scuola; non li spiego che in un modo solo, ed è pensando che alcuna volta vien meno anche ad elettissime intelligenze, quel senso dell'obiettività che permette agli uomini politici di elevarsi al disopra di tutto, per non guardare che agli interessi del paese! (*Bravo! Bene! — Vive approvazioni*)

Baccelli Guido. Domando di parlare per fatto personale.

Presidente. Questa discussione continuerà domani.

L'onorevole Baccelli ha intanto facoltà di parlare per fatto personale; lo indichi. (*Conversazioni animate*).

Facciano silenzio, onorevoli colleghi, e non si allontanino, perchè debbo dare comunicazione di diverse domande.

Baccelli Guido. Io, onorevole presidente, non entro nella questione; parlo per una ragione personale.

L'onorevole Panizza ha fatto un'allusione che alcuni miei colleghi hanno raccolto e che io non aveva udita; quest'allusione era diretta a me.

Quando era ministro, qualche volta andai per

l'affetto che portava alla mia scuola, a vedere i miei scolari e a fare qualche lezione. Così adoperando non ho davvero conservato, come ha detto l'onorevole Panizza, la direzione della Clinica: è stato uno sfogo dell'animo mio, è stato il mio affetto a quella scuola; e credo che nessuno dei miei colleghi potrebbe condannarmi per questo: il colpo dell'onorevole Panizza non mi tange.

Crispi, presidente del Consiglio. È lodevole.

Baccelli Guido. C'è poi un'altra cosa che mi riguarda perchè l'onorevole Panizza ha detto che gli avversarii di questa scuola non vi hanno mai posto il piede, ma io non sono avversario della scuola.

Se il mio amico, l'onorevole Crispi, istituisce un ufficio di sanità dentro il Ministero dell'interno con laboratori dove si facciano esperimenti pratici, a casa sua, ma io gli batto le mani, dico che è nel suo diritto, che farà bene e nessuno potrà qui alzare la voce; ma è tutt'altra la questione; l'abbiamo veduto ieri.

Ritornando al mio fatto personale dirò che io non sono stato a vedere i frutti segnalati di questa scuola, ma credo alla parola dell'onorevole Panizza, che siano splendidi, tanto più che egli ha assistito da ultimo come uno dei membri della Commissione esaminatrice. Certo io non ischerzo: io dico che l'onorevole Panizza (ho avuto il piacere di averlo mio aiuto) è valente.

Ma se l'onorevole Panizza ha potuto sedere giudice in questi esami Dio mio! credo che la necessità di questa scuola sia tutt'altro che dimostrata.

A suo tempo mi riservo di rientrare in argomento.

Commissione di scrutinio sulla votazione per completare la Commissione generale del bilancio

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione ed estraggo a sorte i nomi dei componenti la Commissione che dovrà procedere allo scrutinio delle schede per la nomina di 17 commissari della Giunta del bilancio.

(*Procede all'estrazione a sorte*).

La Commissione di scrutinio adunque sarà così composta:

Tortarolo, Gatti-Casazza, Di Marzo, Lugli, Cavalieri, Indelicato, Farina Luigi, Del Vecchio, Speroni, Gamba, Siacci, Pantano.

La Commissione è convocata per questa sera alle nove.

Discussione sull'ordine del giorno.

Presidente. Onorevole ministro della marina, ieri l'onorevole De Zerbi presentò la seguente interpellanza:

“ Il sottoscritto chiede interpellare l'onorevole ministro della marina sulla fornitura del ghiaccio a Massaua. ”

Vuole aver la compiacenza di dichiarare se e quando intenda rispondervi?

Brin, ministro della mariniera. Per non intralciare la discussione dei bilanci proporrei che si svolgesse nella prima seduta mattutina che la Camera potrà fissare per questo e per altri argomenti.

Presidente. Va bene, vuol dire che sarà il primo argomento della prossima seduta mattutina.

Comunicasi una mozione del deputato Cavallotti.

Presidente. Comunico alla Camera la seguente mozione presentata dagli onorevoli Cavallotti, Giampietro, Sani, Fazio, Imbriani, Mellusi, Fulci, Luigi Ferrari, Caldesi e Armirotti:

“ La Camera deplora i risultati negativi della inchiesta sulla vertenza Durando-Piccoli, nulla scemanti delle ragioni che hanno reso troppo delicata e insostenibile in Trieste, nei rapporti con quella generosa popolazione, la posizione del console generale Durando. ” (*Rumori*).

Ora la Camera deve fissare il giorno per lo svolgimento di questa mozione, giacchè il regolamento dice appunto che “ dopo la lettura la Camera determina il giorno in cui la mozione dovrà esser discussa. ”

Invito il Governo a dire il suo avviso in proposito.

Crispi, presidente del Consiglio. Un momento fa ricordavo alla Camera i nostri doveri per la discussione e votazione dei bilanci, ed ho pregato i deputati di voler rinunciare ad ogni discussione generale, e di rimettere i loro discorsi ai singoli articoli; ora devo pregare gli autori della mozione, annunziataci dal nostro presidente, di volerli assistere in questo compito della sollecita approvazione dei bilanci.

Quindi è che io farei due proposte, e lascio ad essi che scelgano: o rimettere ad una seduta mattutina lo svolgimento della loro mozione, o rimetterla a dopo i bilanci.

Presidente. Accetta, onorevole Cavallotti?

Cavallotti. Dopo le parole dell'onorevole presidente del Consiglio io mi varrò ben volentieri della facoltà di scelta da lui concessa, e se lo consente io potrei svolgere brevemente la mozione in una seduta mattutina, non mancando però di osservare al nostro presidente che nella lettura della mozione sfuggì la prima parola la quale fece parere un po' strana la mozione stessa. La mozione dice: *La Camera constatata e deplora ecc.*

La Camera avendo manifestato qualche desiderio di interessarsi a questa questione che diede luogo ad altra discussione, il ministro dal canto suo riconobbe la convenienza di illuminarla con la presentazione di qualche documento. Se questi documenti credette opportuno il ministro di presentare è perchè pare presumibilmente che anche al ministro interessava di conoscere l'avviso della Camera.

Siccome questo svolgimento richiederà poco tempo, così, torno a ripetere, mi valgo della facoltà concessa dall'onorevole presidente del Consiglio di scegliere che questo svolgimento, che non porterà via grandissimo tempo alla Camera, abbia luogo in una seduta mattutina, lasciando al presidente di stabilire quale.

Crispi, presidente del Consiglio. Dopo l'interpellanza dell'onorevole Imbriani, la quale tendeva prima di tutto a narrare i fatti in un modo tale che intaccavano l'onorabilità di un pubblico funzionario, io non potevo fare diversamente da quello che ho fatto.

Del resto, la Camera ricorderà, che io, parlando in quella occasione, manifestai la mia incredulità, sulle voci che erano corse contro il Durando. (*È vero!*)

Feci una inchiesta, e fu inteso anche il Piccoli.

Da questa inchiesta risulta quello che la Camera può leggere nella relazione.

Ho presentato i documenti che si riferivano al caso, altri non ce n'erano; quindi, quando verrà il momento in cui l'onorevole Cavallotti svolgerà la sua mozione, la Camera vedrà che il Ministero non poteva condursi diversamente da quello che ha fatto; e che l'inchiesta non poteva raggiungere risultati diversi da quelli che ha raggiunto.

Presidente. Anzitutto dirò che l'onorevole Cavallotti ha perfettamente ragione; la sua mozione invita la Camera a *constatare e deplorare* i risultati, ecc.

Ora l'onorevole presidente del Consiglio ha proposto, e l'onorevole Cavallotti ha accettato, che la discussione di questa mozione sia iscritta

nell'ordine del giorno delle sedute mattutine. Siccome la Camera ha già deliberato che l'interpellanza De Zerbi abbia luogo in una seduta mattutina, così io proporrei che venerdì si tenesse seduta antimeridiana, e si iscrivesse nell'ordine del giorno, prima lo svolgimento della interpellanza dell'onorevole De Zerbi che fu presentata prima, e quindi la discussione della mozione dell'onorevole Cavallotti.

Se non vi sono obiezioni, così rimane stabilito.

Il deputato Di Camporeale rivolge una interrogazione al presidente del Consiglio.

Presidente. Ora comunico alla Camera una domanda d'interrogazione dell'onorevole Di Camporeale all'onorevole presidente del Consiglio.

“ Il sottoscritto chiede di interrogare il presidente del Consiglio intorno ai propositi del Governo rispetto al concorso dello Stato alla esposizione nazionale di Palermo. ”

Crispi, presidente del Consiglio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Crispi, presidente del Consiglio. Dirò all'onorevole Di Camporeale pochissime parole.

Secondo il mio modo di vedere, la Camera non potrà fare per Palermo diversamente da quello che fece per Torino e Milano...

Voci. E Bologna.

Crispi, presidente del Consiglio. Ho citato le più importanti.

In questa persuasione, alla ripresa della sessione in novembre, presenteremo un disegno di legge.

Di Camporeale. Ringrazio l'onorevole presidente del Consiglio.

Vollaro. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Vollaro. Desidererei sapere quando potrà esser fatto lo svolgimento del disegno di legge d'iniziativa parlamentare presentato da me e da altri colleghi ed ammesso alla lettura dagli Uffici.

Presidente. Onorevole Vollaro, il disegno di legge a cui Ella accenna si riferisce a materia che dipende dal ministro dei lavori pubblici; sicchè bisogna che attenda che sia presente l'onorevole ministro per fissarne lo svolgimento d'accordo con lui.

Vollaro. Ho scritto all'onorevole ministro interessandolo ad essere presente nella seduta di domani per lo svolgimento del disegno di legge, soggiungendo che se non fosse suo desiderio avrei chiesto che fosse differito fino a quel giorno che credesse opportuno.

Presidente. Ma è inutile! Non possiamo stabilire un giorno se non è presente il ministro dei lavori pubblici.

Vollaro. Va bene; attenderò; mi basta di aver fatto il mio dovere.

Presidente. Domani alle 11 antimeridiane sono convocati gli Uffici.

La seduta termina alle 7,05.

Ordine del giorno della tornata di domani.

1. votazione di ballottaggio, ove occorra, per la nomina di diciassette commissari della Giunta generale del bilancio.

2. Interpellanza del deputato Plebano al ministro delle finanze circa l'acquisto dei tabacchi all'estero.

3. Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1889-90. (37)

Discussione dei disegni di legge:

4. Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1889-90. (39)

5. Sul personale di pubblica sicurezza. (5)

6. Modificazioni alla legge sulla contabilità generale dello Stato. (89)

7. Estensione ai graduati delle categorie aiutanti infermieri e furieri del Corpo Reale Equipaggi delle disposizioni della legge 19 giugno 1888 n. 5465. (100)

Per il Capo dell'ufficio di revisione

CAV. EMILIO PIOVANELLI.